

Joannes XXIII

ANNALI DELLA FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

2015 - n. 3.

EDITORIALE	
EZIO BOLIS	5
STUDI	9
GIOVANNI VIAN, <i>Loris Francesco Capovilla: la formazione veneziana e gli anni del patriarcato Roncalli</i>	11
FRANCESCO MORES, <i>Segretario di papa Giovanni. Premesse a una storia documentaria</i>	25
ENRICO GALAVOTTI, <i>L'“evangelista di papa Giovanni”. Loris Francesco Capovilla e la memoria di Angelo Giuseppe Roncalli</i>	39
DOCUMENTI	73
ALESSANDRO A. PERSICO, <i>Un “modernismo” bergamasco? Appunti per un nuovo punto di vista</i>	77
REMO L. GUIDI, <i>Giovanni XXIII e fratel Alessandro Alessandrini delle Scuole cristiane</i>	117
ENRICO GALAVOTTI, <i>Fascicoli curati da Loris Francesco Capovilla (1964-1979)</i>	123
VITA DELLA FONDAZIONE	
• <i>II Incontro del Comitato scientifico allargato. Bergamo, venerdì e sabato 3-4 ottobre 2014, Fondazione Giovanni XXIII</i>	159
• <i>Presentazione degli Atti su Giovanni XXIII e Paolo VI. Bergamo, mercoledì 12 ottobre 2014, Fondazione Giovanni XXIII</i>	160
• <i>Fondazione dei Cenacoli giovannei. Bergamo, martedì 25 novembre 2014</i>	161
• <i>Incontro con il Centro di Etica Ambientale. Bergamo, venerdì 5 dicembre 2014, Fondazione Giovanni XXIII</i>	162
• <i>Documentario su Giovanni XXIII. Martedì 13 gennaio 2015</i>	163
• <i>Corso di “Storia e società del cristianesimo”. Bergamo, venerdì 13 febbraio 2015, Università di Bergamo</i>	164

- *Conferimento cittadinanza onoraria "Giovanni XXIII". Bergamo, sabato 11 aprile 2015, Teatro Donizetti* 164
- *Il papato e altre invenzioni. Bergamo, martedì 21 aprile 2015, Fondazione Giovanni XXIII* 165
- *Presentazione degli Atti su Giovanni XXIII e Paolo VI. Roma, martedì 5 maggio 2015, Pontificia Università Gregoriana, Aula Magna* 166
- *Restauro del mappamondo di Giovanni XXIII. Bergamo, mercoledì 13 maggio 2015, Fondazione Giovanni XXIII.* 166
- *Seminario di formazione in storia religiosa. Bergamo, 4 e 5 giugno 2015, Fondazione Papa Giovanni XXIII* 167
- *Convegno: "Papa Giovanni XXIII e la cura del creato". Bergamo, martedì 20 ottobre 2015, Auditorium Italo Calegari* 168
- *Presentazione del volume "Ad omnia zibaldone della formazione roncalliana". Bergamo, mercoledì 25 novembre 2015, Fondazione Papa Giovanni XXIII* 169
- *La nuova Collana "Roncalliana"* 170
- *Nuovo Presidente della Fondazione Papa Giovanni XXIII. Bergamo, 4 novembre 2015* 170

ARCHIVIO

GIUSEPPE VISMARA, *L'archivio fotografico della Fondazione Papa Giovanni XXIII* 171

Direttore Responsabile: Alberto Carrara

Comitato di redazione: Alessandro Baitelli, Ivan Bastoni, Ezio Bolis, Giovanni Gusmini, Francesco Mores, Goffredo Zanchi

Fondazione Papa Giovanni XXIII

Direzione , Redazione, Amministrazione: Via Arena 26, 24129 Bergamo

Tel. 035-4284103

C.C.P. 1005431562

Autorizzazione del tribunale di Bergamo Nr.8/13 - del 26.03.2013

Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

www.edizionistudium.it

di *Enrico Galavotti*¹

1. *Il mandato di papa Giovanni*

Se non ci possono essere dubbi sul fatto che l'incontro con Angelo Giuseppe Roncalli nel 1953 ha determinato una svolta nella vita di Loris Francesco Capovilla, risulta altrettanto evidente come Capovilla abbia dato, nel corso del mezzo secolo che va dalla morte di Roncalli alla sua canonizzazione ad opera di papa Francesco il 27 aprile 2014, un contributo fondamentale, per non dire insostituibile, per la conoscenza della vita e della spiritualità di san Giovanni XXIII. Questo è stato possibile anzitutto grazie al rapporto strettamente fiduciario che si instaurò tra Roncalli e questo giovane prete veneziano all'indomani della sua nomina a segretario del patriarca di Venezia;² un rapporto che proseguì e si intensificò nel corso del lustro pontificale, tanto che per Capovilla si istituì la funzione, all'epoca inesistente, di segretario particolare del papa. Il 28 gennaio 1963 papa Giovanni volle anche formalizzare con un documento scritto la densità di questa relazione, affidando al proprio segretario il «*mandato*» di «storico» del Concilio.³ Tale richiesta, con ogni evidenza, non aveva tante implicazioni di carattere cronachistico. Il fatto era che Roncalli aveva convissuto per tutta la sua vita da pontefice con il Vaticano II, convocato infatti neppure cento giorni dopo la sua elezione. Diventare lo storico del Concilio con una *missio* così autorevole significava allora per Capovilla soprattutto farsi carico di spiegare ad altri l'intenzione che stava dietro alla decisione di Roncalli e chiarire anche che se un Concilio si era celebrato era stato esattamente per la ferma volontà del papa; significava, insomma, raccontare chi era Giovanni XXIII e quale era stato il senso

¹Una prima versione di questo contributo è apparsa in «Cristianesimo nella storia» 36 (2015) 85-124.

²Per verificare questo dato è indispensabile fare ricorso alle note d'agenda redatte dal patriarca Roncalli, che tra l'altro già il 29 giugno 1954 aveva nominato don Loris Capovilla esecutore testamentario qualificandolo come «diletissimo, inclito e fedele segretario, che non cesserò mai di ringraziare dalla terra e dal cielo del servizio intelligente e fervoroso che con devozione incomparabile si è compiaciuto di rendere alla mia persona ed al mio ministero episcopale», *Testamento spirituale e mie ultime volontà*, in GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima e altri scritti di pietà*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1964, 358. Nove anni più tardi il direttore de «La Civiltà Cattolica» riferiva che nel colloquio avuto con papa Giovanni questi gli aveva parlato «anche di Monsignor Capovilla: ne ha fatto l'elogio per le qualità sacerdotali e intellettuali, pur lagnandosi della sua impulsività e nervosità, e della prontezza ad avere sempre soluzioni pronte e suggerimenti, sino a fargli esercitare un po' di pazienza; ma gli è molto grato per la assoluta devozione alla sua persona», G. SALE, *Giovanni XXIII e la preparazione del Concilio Vaticano II nei diari inediti del direttore della «Civiltà Cattolica» padre Roberto Tucci*, Jaca Book, Milano 2012, 161.

³Cfr. la lettera di Giovanni XXIII a L.F. Capovilla del 28 gennaio 1963, in GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*, L.F. CAPOVILLA (ed.), Edizioni di storia e letteratura, Roma 1978, 453.

ultimo del suo pontificato.

Fu dunque proprio la qualità del rapporto che si era stabilito tra i due che impedì, all'indomani della morte di Giovanni XXIII, il ripetersi del trattamento, talora inutilmente cinico e crudele, che era occorso ad altri stretti collaboratori dei pontefici precedenti. Capovilla fu così il destinatario di centinaia di lettere, messaggi e telefonate che, esprimendogli cordoglio, gli riconoscevano appunto la peculiarità del rapporto intessuto con Angelo Giuseppe Roncalli.⁴ Giovanni XXIII, che conosceva bene le regole di funzionamento della Curia papale aveva detto pochi giorni prima della sua morte al sostituto Dell'Acqua: «chiusi gli occhi del Papa il Segretario farà le valigie».⁵ Ma Paolo VI, il giorno stesso della sua elezione, volle ricevere Capovilla per assicurarlo della propria determinazione a proseguire il Concilio convocato da Giovanni XXIII e per informarlo del desiderio di trattenerlo al suo servizio presso l'anticamera pontificia. Montini non poteva non essere cosciente di come sarebbe stata cavalcata dalla stampa reazionaria, che già aveva riservato una particolare attenzione a Capovilla,⁶ la decisione di allontanarlo dal Vaticano; ma forse la sua decisione si spiegava anche con i reiterati segnali di stima e di protezione accordati da Giovanni XXIII all'arcivescovo di Milano, capace di suscitare nella Curia, ancora a distanza di anni dal suo trasferimento nel capoluogo lombardo, sentimenti di ostilità quando non di vera e propria opposizione.⁷ Nella *Declaratio* resa nel 1995 per il processo di canonizzazione di Paolo VI, Capovilla integrerà così di maggiori dettagli le precedenti ricostruzioni della nomina di Montini ad arcivescovo di Milano nel 1954 e se in precedenza si era limitato a rievocare lo stupore del patriarca Roncalli, quarant'anni più tardi riferiva che il 3 novembre 1954,

nel tragitto Napoli/Roma, in treno, il card. Roncalli conversò a lungo col card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. Io ero presente. Roncalli rimase interdetto dinanzi alla reazione del Collega: “Va bene per lui e per la Chiesa che abbia altra destinazione”. Accennò pure a problemi interni dell’Azione cattolica. Lì per lì io

⁴Una interessante cernita è disponibile ora in E. BOLIS (ed.) *Giovanni XXIII, il congedo. Lettere a L.F. Capovilla*, Studium, Roma 2013. Si veda anche L.F. CAPOVILLA, *XIV anniversario della morte di Papa Giovanni, 1963-3 giugno-1977*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1977, 115-129.

⁵M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. Nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 247.

⁶Su questo si vedano M. MARAZZITI, *I papi di carta. Nascita e svolta dell'informazione religiosa da Pio XII a Giovanni XXIII*, Marietti, Genova 1990, 187-212; M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. Nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, 201-204.

⁷In questo senso appare quantomeno sorprendente l'affermazione di Paolo VI di non avere avuto «alcun sentore», da arcivescovo di Milano, delle «riserve» e «critiche» che Giovanni XXIII gli aveva rivelato esistere rispetto al suo ministero pastorale. Si veda P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Morcelliana, Brescia 2001, 388. Sul rapporto Montini-Roncalli si veda ora A.G. RONCALLI/GIOVANNI XXIII-G.B. MONTINI/PAOLO VI, *Lettere di fede e amicizia. Corrispondenza inedita (1925-1963)*, L.F. CAPOVILLA-M. RONCALLI (ed.), Istituto Paolo VI e Studium, Brescia e Roma 2013.

non capii. Solo molto dopo venni a conoscere le vicende complicate che riguardavano i vertici dell’Azione Cattolica Italiana. Nell’incontro col card. Adeodato Giovanni Piazza, alla Concistoriale, altra sibillina risposta al perché posto da Roncalli: “Finalmente ha finito di fare i vescovi”. Il 4 novembre, il card. Roncalli si incontrò con Montini in Vaticano, al suo appartamento privato. In casa c’era già aria di sgombero. L’etto arcivescovo mi parve sereno; quanto meno controllato. Il card. Roncalli ne uscì ammirato ed edificato.⁸

2. Il Giornale dell’Anima e i primi progetti editoriali

Ma Capovilla non era solo l’ex segretario di un papa defunto, per quanto oggetto di una immediata venerazione universale. Ne era anche l’esecutore testamentario e, dal momento della sua morte, il custode dell’archivio. Questa, non c’è alcun dubbio, era una novità nella storia degli archivi papali. Tra l’altro andrebbe osservato come questo ruolo di gestore delle carte fosse iniziato ben prima della morte di Giovanni XXIII. Già a Venezia un semplice raffronto tra il contenuto delle agende del cardinale e il diario del patriarca pubblicato sul «Bollettino diocesano» curato proprio da Capovilla mostra curiose coincidenze. Ma c’è un passaggio delle agende del papa del 9 luglio 1961 che scioglie definitivamente i dubbi sull’accesso alle carte personali che era stato consentito da Giovanni XXIII al suo segretario:

Domenica tranquilla, mgr. Loris mi scopre gli antichi miei scritti da lui conservati e in via di esser ordinati con cura. Fu un passatempo piacevole fra quelle mie scritture di mezzo secolo fa e del mio successivo servizio di carattere spirituale e sacerdotale. Egli amerebbe tutto pubblicare: io però sento qualche ripugnanza: sono carte che possono riuscire forse di qualche edificazione: ma da pubblicarsi *post mortem meam*.⁹

⁸ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM (Prot. n. 1834), *Romana Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pauli VI (Ioannis Baptistae Montini) Summi Pontificis (1897-1978). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol. III/1, Roma 2011, 272-273

⁹ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, M. VELATI (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2007, 248. E il giorno seguente Giovanni XXIII aggiungeva: «mgr. Loris mi è tutto in fervore nella raccolta dei miei manoscritti antichi che anch’io mi compiaccio di rivedere», *ibidem*. Alcuni anni dopo Capovilla integrò questi primi cenni scrivendo che «la sera, fattomi sedere accanto a sé, aprì un cassetto, ne trasse una trentina tra quadernetti e fascicoli diligentemente catalogati, e [...] mi confidò: “Comprendo bene che di un papa si voglia conoscere tutto, e tutto possa servire alla storia. Ma la mia anima, ciò che più di ogni altro scritto sento appartenermi, è contenuto in questi fogli”. Incuriosito dall’autorevole e suadente segnalazione, nei giorni seguenti mi provai ad esplorare qua e là; ma soltanto dopo la morte del papa esaminai completamente l’intero incarto, più per devozione curiosa che con l’intento di divulgarlo. Mi ci vollero infatti parecchi mesi, lo devo confessare, perché riconoscessi il tesoro racchiuso in quel plico che il papa aveva sempre tenuto accanto a sé», L.F. CAPOVILLA, *Presentazione*, in GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*, 9-10.

Capovilla prese sul serio queste righe tracciate da papa Roncalli sulla sua agenda e, con la prospettiva del mezzo secolo successivo, possiamo dire che ne farà un programma di vita. Nello specifico qui si faceva riferimento ai fascicoli degli appunti di carattere spirituale tenuti per oltre mezzo secolo da Roncalli, pubblicati in prima edizione nel marzo 1964 con il titolo *Il Giornale dell'Anima*, che costituiranno a tutti gli effetti il primo e forse più rilevante intervento compiuto dall'ex segretario di Giovanni XXIII rispetto alla custodia e diffusione della sua memoria. Già il 14 luglio 1963, a quaranta giorni dalla morte di papa Roncalli, Capovilla aveva replicato a monsignor Alfredo Cavagna, sino a poche settimane prima confessore del papa e che gli aveva scritto chiedendogli di «far pubblicare anche solo quella parte del Diario già comparsa sull'Osservatore Romano»,¹⁰ che stava pensando «alla pubblicazione dei pensieri spirituali di papa Giovanni: dalla IV ginnasio al supremo pontificato: sempre nella luce, nel gaudio e nella gloria del *Pater noster*»;¹¹ un mese più tardi scriveva ancora allo stesso corrispondente di avere «quasi pronta la raccolta di “pensieri e propositi spirituali”, dal 1898 al 1962! È una miniera, e costituirà per molti, anche per noi più intimi, una riscoperta del “sacerdote”». ¹² E a tutti gli effetti la pubblicazione de *Il Giornale dell'Anima* si rivelò fondamentale: anzitutto perché rinnovava e riproponeva un genere ormai desueto nella storia pontificale, vale a dire quello della spiritualità del vescovo di Roma;¹³ ma lo fu soprattutto perché dimostrava come la zuccherosa etichetta del “papa buono” fosse insufficiente – e anzi racchiudesse gravi rischi ermeneutici – per comprendere la reale dimensione della cultura e della preparazione spirituale di Giovanni XXIII. Capovilla si era accinto a questa edizione – chiedendo un anticipo per le spese di stampa per le quali non aveva disponibilità alla segreteria di Stato – immaginando di produrre un *cadeau* per coloro che erano stati più sinceramente vicini e interessati alla figura e all'opera di papa Roncalli; ma non immaginava certo l'immediata e clamorosa risposta che questo testo ebbe, diventando nei decenni successivi un vero e proprio *best-seller*.

Va anche puntualizzato che ben prima dell'edizione del *Giornale*, e con Giovanni XXIII vivente, Capovilla aveva già avviato una attività di indagine “storica” e di raccolta documentaria relative a Roncalli. C'era stata anzitutto la curatela dei quattro tomi degli *Scritti e discorsi veneziani*, usciti presso le Edizioni Paoline nel 1959. E contestualmente a questo lavoro era stato richiesto più volte di tenere delle conferenze pubbliche su Giovanni XXIII, che nel 1961 erano state pubblicate sotto l'egida della Libreria Editrice Vaticana – dunque con un certo

¹⁰ Lettera di A.M. Cavagna a L.F. Capovilla, 10 luglio 1963, in E. BOLIS (ed.) *Giovanni XXIII, il congedo*, 142.

¹¹ Lettera di L.F. Capovilla ad A.M. Cavagna, 14 luglio 1963, in Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (Roma), Fondo Barelli-Cavagna.

¹² *Ibidem*.

¹³ A. MELLONI, *Il Giornale dell'Anima di Giovanni XXIII*, Jaca Book, Milano 2000.

crisma di ufficialità – con il titolo di *Cinque lettere*,¹⁴ un anno più tardi c'era stata la riedizione di questo testo con due integrazioni (da cui il titolo *Sette lettere*) e una appendice dal titolo modesto ma dal valore cospicuo, vale a dire gli *Appunti per una cronologia di papa Giovanni XXIII*.¹⁵ Sempre nel corso del pontificato aveva quindi preso corpo la collaborazione con le Edizioni di storia e letteratura di don Giuseppe De Luca, che nel 1961 avevano pubblicato la conferenza sul Baronio tenuta da Roncalli nel 1907 a Bergamo¹⁶ e che nel 1963 rieditavano la biografia di Radini Tedeschi redatta da Roncalli – dopo i cosiddetti due anni di «color violaceo» – nel 1916¹⁷ e dava alle stampe i *Souvenirs d'un nonce*,¹⁸ che in realtà non erano un libro di memorie, ma una prima preziosa raccolta di fonti documentarie (scritti per varie occasioni, discorsi, epistolari) corredate una volta di più da una minuziosa cronologia che, veniva dichiarato, era stata ricavata anche sulla scorta del registro di messe del nunzio Roncalli,¹⁹ sempre nel 1963, ma per i tipi di Morcelliana e con Giovanni XXIII vivente, Capovilla aveva curato l'edizione di un volume che raccoglieva gli epistolari e altro materiale relativo ai rapporti tra Roncalli e don Giuseppe De Luca, morto l'anno prima.²⁰

Tutto questo per rimarcare che al momento della morte di Giovanni XXIII, Capovilla aveva a tutti gli effetti già iniziato a svolgere una vera e propria attività

¹⁴ «La continuità serrata di quello che è il mio quotidiano “servizio”, aveva scritto Capovilla, «non permette davvero l'applicazione particolarissima che ci vuole allo studio e allo scrivere paziente e lungo; la singolarità unica, inoltre, di tale servizio impone molti riguardi [...]. Le conversazioni mi sgorgavano dal cuore, e io le stesi sulla carta ora in aereo, con tocchi rapidi, sinceri, semplici», *Avvertenza preliminare*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Sette lettere*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963², 7.

¹⁵ *Ivi*, 226-270.

¹⁶ A. RONCALLI, *Il cardinale Cesare Baronio. Conferenza tenuta il 4 dicembre 1907 nel Seminario di Bergamo ricorrendo il terzo centenario della morte*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1961. Il testo è stato più recentemente riedito in A. RONCALLI, *Chierico e storico a Bergamo. Antologia di scritti (1907-1912)*, F. MORES (ed.), Edizioni di storia e letteratura, Roma 2008, 3-38.

¹⁷ A.G. RONCALLI, *Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1963³.

¹⁸ Capovilla segnalerà più tardi che il 22 aprile 1963, dunque poche settimane prima della morte, Giovanni XXIII era intento a correggere le bozze di questo volume, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici lettere*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1970, 456.

¹⁹ A.G. RONCALLI, *Souvenir d'un nonce. Cahiers de France (1944-1953)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1963. Rispetto alla pubblicazione di questo volume Eugenio Massa ha riferito del proprio coinvolgimento come redattore delle Edizioni di storia e letteratura: «Non lo curavo io. Le bozze, però, volitavano a palazzo Lancellotti, e un giorno le volli vedere. Non mi andavano. Sicché afferrai la penna, scrivendone al Pontefice. “Santità”, gli dicevo, “il volume non può presentarsi con il titolo *Documenti di nunziatura*. È un semplice album di ricordi [...]. Occorre, dunque, mutarlo in un altro, che dovrebbe press'a poco suonare così: *Souvenirs d'un Nonce*, aggiungendo *Cahiers de France* nel primo volume. *A fortiori* bisogna introdurlo con un'altra prefazione. Una come questa”. E, tanto per spiegarmi, buttai giù una prefazione a tambur battente», in P. VIAN (ed.), *Amicizia e lavoro: i miei rapporti con don Giuseppe De Luca e con le Edizioni di storia e letteratura*, in *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2001, 247.

²⁰ *Giovanni XXIII in alcuni scritti di don Giuseppe De Luca, con un saggio di corrispondenza inedita*, L.F. CAPOVILLA (ed.), Morcelliana, Brescia 1963. Sui rapporti con il fondatore delle Edizioni di storia e letteratura si veda L.F. CAPOVILLA-G. DE LUCA-GIOVANNI XXIII, *Carteggio 1933-1962*, M. RONCALLI (ed.), Edizioni di storia e letteratura, Roma 2006.

di studio ed edizione di scritti relativi a Roncalli e a farlo potendosi avvalere di fonti di prima mano. La piena disponibilità dell'archivio di Giovanni XXIII e il contestuale impegno a continuare ad essere il segretario del papa anche dopo la sua dipartita viene ulteriormente testimoniata da una nota del diario di Fanfani del 19 luglio 1963:

Viene a trovarmi mons. Loris Capovilla. E mi legge alcune pagine dei diari di papa Giovanni XXIII, che mi riguardano [...]. Mons. Capovilla si accinge a pubblicare documenti sull'ambasceria in Turchia, poi i diari di Venezia ed infine quelli vaticani. Documenti tutti di persistente coraggio, lungimiranza e grande carità. Apprendo che nelle congregazioni cardinalizie prima del conclave attacchi a Giovanni XXIII furono ribattuti dal card. Cicognani e dal primate di Polonia. Capovilla insiste nel dire che nel suo arduo procedere verso l'avvenire il Papa non aveva bisogno di stimoli, ma semmai di freni. Ed era sicuro che avrebbe ricevuto anche Kruscev, se fosse venuto a Roma.²¹

Anche Vittorio Bachelet, presidente della Giunta centrale dell'Azione Cattolica, aveva potuto riscontrare, nel settembre 1964, a dispetto dell'«asprezza impetuosa» impiegata, quanto per Capovilla Giovanni XXIII continuasse ad essere una presenza operante: «Lamenta», scriverà Bachelet sul suo diario,

che l'A.C. non abbia ricordato il 50esimo della morte di Radini Tedeschi, che la difese fortemente [...]. Spera che l'A.C. non faccia neppure con Paolo VI parate oceaniche, inutili e dannose per le anime dei giovani. Papa Giovanni le aveva proibite. Il discorso è nato dalla mia presentazione a un Monsignore in partenza per Ankara. Mons. Capovilla ha detto che anche a Istanbul c'era, quando vi si trovava lì Mons. Roncalli, un po' di azione cattolica, di apostolato organizzato e persino i «crociatini», e mons. Roncalli soleva dire che se c'era un'istituzione poco adatta in quel luogo era quella dei «crociatini».²²

La morte del papa, naturalmente, segnò uno scarto fondamentale rispetto alla divulgazione dei testi roncalliani: perché tutti quei comprensibili pudori – quella che, con una terminologia tipica del vocabolario pontificio aveva qualificato anzitempo come «ripugnanza» – che Giovanni XXIII poteva mostrare nel

²¹ A. FANFANI, *Diari*, vol. IV 1960-1963, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, 596. Sull'esattezza delle informazioni rese disponibili a Fanfani si veda l'appunto di L. PALMERINI, *Ricerche d'archivio sulle relazioni tra papa Giovanni XXIII e il presidente sovietico Krusciov in merito alla crisi di Cuba, alla liberazione di s.e. monsignor Giuseppe Slipey e all'udienza papale accordata al genero di Krusciov, Alexei Adjubei*, 28 ottobre 1969, in G. BARBERINI (ed.), *La politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, Il Mulino, Bologna 2008, 801-802.

²² V. BACHELET, *Taccuino 1964*, M.T. BACHELET-M.G. BACHELET-G. BACHELET (ed.), AVE, Roma 2015, 114-115.

pubblicare i propri scritti, non solo venivano definitivamente a cadere, ma erano di fatto surclassati dal desiderio sempre più diffuso e difficilmente ignorabile di sapere di più, e in tempi rapidi, della vicenda di questo cristiano e vescovo che in neppure cinque anni di pontificato aveva rivoluzionato assetti e prospettive del cattolicesimo contemporaneo.²³

Capovilla, ad ogni modo, aveva percepito sin dal suo incontro con Roncalli di stare vivendo una stagione importante della propria vita (o forse, più semplicemente, era rimasto favorevolmente impressionato dalla consuetudine del suo patriarca di compilare quotidianamente una pagina d'agenda) e aveva iniziato a redigere un diario del quale nel 1961 aveva dichiarato l'esistenza²⁴ e di cui, negli anni successivi, avrebbe diffuso solo brevi ma preziosi frammenti.²⁵ Nella *Presentazione* alla prima edizione del *Giornale dell'Anima*, che uscirà a nove mesi esatti dalla morte di Giovanni XXIII, Capovilla forniva quindi nuove importanti informazioni sui progetti editoriali in corso. Chiariva anzitutto che la programmazione editoriale era stata definita mentre Giovanni XXIII era ancora in vita: dunque nella primavera del 1961, quando era stato lo stesso Roncalli a dare al suo segretario i «quadernini» e «fascicoli» poi editi nel *Giornale*, Capovilla era intento a concludere la prima raccolta di scritti e discorsi e a programmare altri volumi, di cui egli stesso [Giovanni XXIII] si compiacque di dare l'intitolazione generica: bergomensia (1899-1920), romana (1921-1924), orientalia (1925-1944), gallica (1943-1952), veneta (1953-1958).²⁶

Capovilla, tra l'altro, era diventato anche il testimone di come un numero crescente di persone avessero iniziato ad invocare Giovanni XXIII come un santo: in tal modo la questione della gestione delle sue carte e della sua memoria diventava ancora più delicata. La cosa era emersa in modo evidente nella *Presentazione* del *Giornale dell'Anima* redatta da Capovilla. L'ex segretario di Giovanni XXIII non ricorreva mai in queste pagine al concetto di santità, ma impiegava perifrasi

²³ «Chiunque si accingerà a scrivere di papa Giovanni e della sua attività, è naturale che debba conoscere e tener conto dei suoi scritti; specie di quelli che lo riguardano più da vicino», L.F. CAPOVILLA, *Presentazione*, in GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima e altri scritti di pietà*, IX.

²⁴ «A un cenno della Provvidenza, riprenderò la penna, attingendo dalle pagine che quotidianamente riempio di umili note, per edificazione e delizia del mio spirito e per documentazione compiuta d'un servizio di Dio e delle anime, che si svolge sotto il segno della grazia celeste che tutto eleva e santifica», in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Sette letture*, 8.

²⁵ Molti di questi appaiono sotto forma di virgolettati che riferiscono le parole di Roncalli già nelle *Letture* pubbliche di Capovilla. E proprio nel corso di una conferenza tenuta nel 1967 rivelerà che «l'aver raccolto alcune confidenze di papa Giovanni negli ultimi mesi di sua vita consentirà di pubblicarle ad edificazione del clero, incoraggiamento del popolo cristiano, invito alla riflessione per chi sembrò talora ignorare il sacerdote che egli era e per chi forse ritiene di saperne già abbastanza dalle pagine dei giornali», in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 402; altri frammenti del diario capovilliano sono rintracciabili in L.F. CAPOVILLA-V. ZANELLA, *Manzù, l'artista di Papa Giovanni. Carteggio Manzù-Capovilla e altre testimonianze*, Corponove, Bergamo 1996, 76,96; ma anche M. RONCALLI, *Avvio alla lettura*, in GIOVANNI XXIII-PAOLO VI, *Lettere di fede e amicizia*, XXX.

²⁶ L.F. CAPOVILLA, *Presentazione*, XI.

che esprimevano esattamente questa convinzione: dunque quello avvenuto tra Dio e Angelo Giuseppe Roncalli era stato un colloquio «mai intermesso»; la sua era stata una «piissima morte» e la voce popolare aveva proclamato immediatamente il suo giudizio: «fu un gran sacerdote!».²⁷ Al di là delle convinzioni personali al riguardo,²⁸ Capovilla, che stava proseguendo il suo servizio nell'anticamera pontificia, era perfettamente edotto di come la questione della canonizzazione di Giovanni XXIII, mentre era ancora in corso il Concilio, avesse implicazioni fondamentali;²⁹ ma era altresì consapevole di come non fosse prudente sollecitare il papa in tal senso.³⁰ La scelta compiuta da Capovilla divenne man mano più chiara: proseguire nella sua attività di conferenziere ed editore degli scritti roncalliani in attesa che i tempi – che però non immaginava eccessivamente dilatati – maturassero e che la desiderata proclamazione della santità di Roncalli fosse il frutto di una scelta ponderata e non il cedimento di fronte a suggestioni collettive effimere. Ma certo permaneva l'urgenza di definire con maggiore chiarezza i contorni del modello di santità rappresentato da Giovanni XXIII, per evitare appunto che la sua memoria si esaurisse nello stereotipo del “papa buono” che distribuiva carezze ai bambini.

3. *La santità di Roncalli*

La proposta di Capovilla venne messa a fuoco gradualmente mediante le conferenze svolte in tutta Italia nel primo quadriennio successivo alla morte di

²⁷ *Ivi*, IX-XII.

²⁸ Il giorno successivo alla solenne commemorazione pubblica del V anniversario dell'elezione di Giovanni XXIII pronunciata dal cardinale Suenens in San Pietro, Capovilla scriveva a monsignor Cavagna: «Ieri ero molto commosso ed edificato. Si è accorto che il card. Suenens non ha nemmeno fatto cenno a preghiere di suffragio? E tutti han trovato la cosa naturale e semplice in sé. Un rito di eccezionale glorificazione», lettera del 29 ottobre 1963, in Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (Roma), Fondo Barelli-Cavagna.

²⁹ Su questa possibilità, poi accantonata per l'apertura di una inchiesta ordinaria, si veda A. MELLONI, *La causa Roncalli. Origini di un processo canonico*, «Cristianesimo nella storia» 18/3(1997) 607-636.

³⁰ Al termine di un colloquio avuto con Capovilla nella prima settimana di novembre del 1965, l'arcivescovo di Recife Helder Camara riferiva che l'ex segretario di Roncalli «ficou feliz com a sugestão de canonizar o Papa João. O Santo Padre considera-o santo. Mas teme muitíssimo a idéia da aclamação: receia que seja abandonado o processo atual tão seguro (acho-o insustentável: só é canonizado quem tem uma fortuna para pagar o processo complicadíssimo). Diz Capovilla que só um milagre abalará o Papa», H. CAMARA, *Circulares conciliares*, I/III *De 10/11 de setembro a 7/8 de dezembro de 1965*, L.C. LUZ MARQUES-R. DE ARAÚJO FARIA (ed.), Cepe, Recife 2009, 222; a sua volta il cardinale Suenens, autore il 16 settembre 1964 di un celebre intervento che perorava una riforma dei processi di canonizzazione, scriverà nelle sue memorie che la sua «intention de fond était aussi d'obtenir la canonisation de Jean XXIII par un procédé beaucoup plus rapide. À la dernière minute, je n'ai pas osé donner ce passage, craignant des applaudissements qui auraient pu mettre le Pape dans la difficulté et l'embaras et lui forcer la main», in L.J. SUENENS, *Mémoires sur le Concile Vatican II*, W. VAN LAER (ed.), Peeters, Leuven 2014, 51.

Roncalli, prima della sua nomina ad arcivescovo di Chieti e Vasto, acquistando caratteri che si manterranno inalterati nel corso dei decenni successivi.³¹ Nel suo giudizio la santità di Roncalli non andava ricercata in atti clamorosi o carismi straordinari.³² La sua proposta di vita cristiana era alla portata di tutti e la sua eccezionalità andava ricercata piuttosto nella fedeltà con cui Roncalli l'aveva vissuta per tutta la vita. Anche la strumentazione spirituale a cui era ricorso negli anni della sua formazione era quella più classica in uso nella stagione post-tridentina, al punto che diventava comprensibile la reazione di chi (più tardi si scoprirà che si trattava di un membro del Sacro Collegio che doveva presentare il *Giornale*) liquidava come «minuzie» la serrata sequenza di regole e verifiche che il giovane chierico Roncalli aveva appuntato nel *Giornale dell'Anima*.³³ «Morendo», dirà Capovilla nell'ottobre 1965, «papa Giovanni non ci lasciò una sua consegna, un sistema, una formula, ma l'esempio della sua disponibilità e del suo essersi lasciato attrarre, come David, alla consacrazione totale di sé, mentre era nel campo dei poveri».³⁴ Giovanni XXIII era stato «un uomo saggio», un «discepolo di Cristo»,³⁵ una persona «aperta e trasparente» come poche, «incapace di alcun artificio retorico o tattico, di alcuna restrizione o riserva mentale». ³⁶ Il tempo che stava trascorrendo dalla sua morte rendeva tutto «ormai disvelato e più chiaro. E comprendiamo come egli a poco a poco si fosse venuto liberando da ogni residua scoria di umane imperfezioni, di nulla preoccupato, se non di imitare

³¹ L'eco di queste lezioni pubbliche era giunto anche nella sperduta Barbiana di don Milani, che con una lettera del 5 luglio 1964 aveva rivolto un invito a Capovilla a tenerne una anche nella sua parrocchia: «perché non viene un po' in ferie quassù? Potrebbe parlare ai ragazzi del Papa (di quell'altro naturalmente)», in L. MILANI, *I care ancora. Lettere, progetti, appunti e carte varie inedite e/o restaurate*, G. PECORINI (ed.), EMI, Bologna 2001, 76. Già il 7 agosto 1963 Giuseppe Lazzati si era indirizzato a Capovilla per chiedergli di recarsi ad Erba a dire «qualche parola su Papa Giovanni» ai suoi *milites Christi Giovanni XXIII, il congedo*, 147.

³² «Papa Giovanni non ebbe rapimenti mistici e non li evocava con la sua presenza; non si esercitò all'oratoria che incide e taglia; aveva la bontà e la mise a servizio del genio pastorale che Dio gli aveva dato», *Riparatore di brecce, restauratore di abitazioni* (Parma, 5 giugno 1965), in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 238.

³³ *Ivi*, 224. Sulle prime reazioni al *Giornale* si vedano A. MELLONI, *La semplicità del bene. Indagine sui primi lettori del "Giornale dell'Anima" di A.G. Roncalli-Giovanni XXIII*, in *Un cristiano sul trono di Pietro. Studi storici su Giovanni XXIII*, Servitium, Sotto il Monte Giovanni XXIII 2003, 325-349; L.F. CAPOVILLA, *Papa Giovanni XXIII gran sacerdote, come lo ricordo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1977, 11-22. Dal canto suo Ernesto Balducci appuntava sul proprio diario il 18 febbraio 1964, dopo un incontro con Capovilla: «Avevo saputo che sta per pubblicare gli appunti spirituali di Papa Giovanni sotto il titolo, un po' convenzionale, "Giornale dell'Anima". Temevo che ne risultasse compromesso il mio libro. Mi ha ricevuto nel suo studio luminoso dove ha, alle pareti, ben ordinati, gli scritti del grande Papa. È un uomo pedante, volitivo, con tendenza al fanatismo e al pessimismo. Mi ha letto l'introduzione che P[adre] Bevilacqua ha preparato per il *Giornale*. Buona, se si eccettua qua e là qualche turgidezza retorica», E. BALDUCCI, *Diari (1945-1978)*, M. PAIANO (ed.), Morcelliana, Brescia 2009, 478.

³⁴ Per l'inaugurazione del Seminario missionario "Giovanni XXIII" (Sotto il Monte, 30 ottobre 1965), in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 317.

³⁵ *Concilio Ecumenico Vaticano II, segno dei tempi* (Assisi, 17 agosto 1965), *ivi*, 269.

³⁶ *Papa Giovanni segno dei tempi* (1967), *ivi*, 416.

Gesù Cristo, mite e umile di cuore». ³⁷ Papa Giovanni, aggiungeva Capovilla, che pure era vissuto in tempi «contrassegnati da visioni di apocalittica sventura e di immensa speranza», aveva preferito «sempre far riflettere soprattutto i motivi di speranza, ed ebbe coscienza di essere stato mandato per farla rifiorire, per “riparare breccie”, “restaurare demolizioni per abitarvi”»; ³⁸ il pontificato giovanneo poteva definirsi allora un «continuato esercizio delle opere di misericordia, momento storico di fiducia e consolazione». ³⁹ Roncalli aveva infatti «catechizzato in modo persuasivo; e senza irritare ha fatto comprendere che la Chiesa non ha il compito né di condurre gli uomini al paradiso terrestre, né di conservare ad alcuni le proprie posizioni di comodo». ⁴⁰

Mentre trascorreva il tempo e iniziavano ad esplicitarsi in modo sempre più marcato le critiche e le opposizioni all'azione pastorale di Giovanni XXIII, Capovilla iniziava così a radicalizzare anche i propri interventi: in parte ricorrendo a formule più nette per esprimere concetti già enunciati; in parte compiendo affermazioni nuove o rivelando notizie inedite, dimostrando in tal modo l'eccezionale rilevanza delle sue conoscenze su Roncalli; ⁴¹ iniziava anche a manifestare

³⁷ *Un uomo di nome Giovanni per la Chiesa e per l'umanità* (febbraio-maggio 1966), *ivi*, 356.

³⁸ *Riparatore di breccie, restauratore di abitazioni*, *ivi*, 233.

³⁹ *Concilio Ecumenico Vaticano II*, *ivi*, 288.

⁴⁰ *Papa Giovanni: tre anni dalla morte* (Bologna e Venezia, 27 maggio-1 giugno 1966), *ivi*, 377.

⁴¹ Questa emergeva particolarmente laddove Capovilla era capace di integrare, ricorrendo evidentemente agli appunti del proprio diario, la ricostruzione di determinati passaggi della biografia roncalliana. L'allora nunzio Roncalli, ad esempio, aveva scritto sulla propria agenda sotto la data del 12 settembre 1948 (A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Anni di Francia. Agende del nunzio*, vol. I 1945-1948, E. FOUILLOUX (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2004, 498) dello «spettacolo indescrivibile della piazza S. Pietro con mezzo milione di giovani intesi al passaggio, al bel discorso, alla benedizione del S. Padre»: non aveva dunque accennato in alcun modo al duro intervento pronunciato in questa sede da Carlo Carretto contro il governo; ma Capovilla testimonierà appunto, rivolgendosi in prima persona al defunto Giovanni XXIII: «una nube attraversò la vostra fronte quando un giovane dirigente, con alata requisitoria si rivolse agli uomini politici presenti – e tra essi vi era Alcide De Gasperi – indicando loro con sicurezza che vi parve audace, modi e tempi di attività che in realtà non dipende dall'azione cattolica definire. “Non ci vuole così il Signore – commentavate –. Il cristiano si tien lontano dal frastuono e dalla retorica... bisogna procedere con cautela. C'è tutta una trama di rapporti con l'intero schieramento politico che impone delicati e doverosi riguardi. In quanto testimoni di Cristo, non è la lotta il nostro primo compito ma la seminazione, non il trionfo ma la sofferenza”», in *Un uomo di nome Giovanni per la Chiesa e per l'umanità* (febbraio-maggio 1966), in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 351. Ancora più interessanti – proprio perché allo stato attuale delle nostre conoscenze non trovano corrispondenza in altri scritti roncalliani – le parole che il patriarca Roncalli aveva rivolto al suo segretario quando questi aveva obiettato circa un eccesso di magnanimità del cardinale rispetto all'applicazione della scomunica del sant'Uffizio del 1949: «Figlio mio, le disposizioni ecclesiastiche in materia sono necessarie; ne ho condiviso l'opportunità quando furono emanate nel 1949. Ma attenzione, al confessionale si presenta una persona, non il partito né un'ideologia. Questa persona è affidata alla nostra catechesi, al nostro amore e alla nostra inventiva pastorale. Occorre procedere caso per caso, con estrema cautela. Se le imponete qualcosa in modo drastico, non vi comprenderà, o comprenderà a rovescio; se la respingete, se ne andrà e non tornerà più. Il contadino e l'operaio (l'indotto davanti al cosiddetto dotto) è un po' diffidente. Allontanarlo equivale a lasciarlo vagare da solo nei deserti dell'aridità», in A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Questo è il mistero della mia vita. Fotocronaca autografa dell'autore, in Ci fu un uomo mandato da Dio... Da Sotto il Monte a Venezia, 1881-1958*, L.F. CAPOVILLA (ed.),

apertamente una certa insofferenza per l'immagine del «papa buono», intuendo come vi fosse chi la impiegasse con malizia per indicare quella che, in ultima analisi, veniva considerata l'unica vera qualità di Angelo Giuseppe Roncalli.⁴²

Ciò che evidentemente per alcuni – ma tutt'altro che marginali – critici faceva problema (quelli che don Giuseppe De Luca, a neppure un anno dall'elezione di Giovanni XXIII, aveva efficacemente raffigurato come «il cerchio dei vecchi avvoltoi» già responsabili dell'allontanamento di Montini da Roma)⁴³ era da un lato la decisione da parte di Giovanni XXIII della convocazione del Vaticano II; d'altro canto, su un versante squisitamente italiano, l'evidente sforzo di disimpegno compiuto dal papa rispetto al tradizionale collateralismo tra Chiesa e Democrazia cristiana⁴⁴ e, su una scala più estesa, il contestuale sforzo per trovare una forma di contatto con l'Oltrecortina per dare respiro alle Chiese di questi territori e favorire la partecipazione dei loro vescovi al Concilio erano stati rapidamente censurati come un improvvido indebolimento del fronte anticomunista. Tutte cose di cui appunto Giovanni XXIII veniva ritenuto massimamente responsabile, anzitutto per la presunta debolezza della sua preparazione teologica.⁴⁵

4. *La profezia di papa Giovanni*

Capovilla iniziava perciò a ricorrere al concetto della profezia: e questo esattamente per descrivere ad un tempo l'idea della profonda capacità di comprensione del proprio tempo del pontefice bergamasco e le difficoltà che – come ap-

Grafica & Arte, Bergamo 1990, vol. I, 23.

⁴² Così se in un primo momento si era limitato a dire che vedere in Giovanni XXIII «semplicemente il “papa buono” sarebbe [stato] inesatto ed incompleto», più tardi osservava che questa locuzione era adoperata da «alcuni [...] in tono di irrispettosa limitazione del suo geniale e sapiente servizio apostolico», in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, rispettivamente 270, 313-314.

⁴³ Così in una lettera indirizzata al cardinale Montini del 6 agosto 1959, in G. DE LUCA-G.B. MONTINI, *Carteggio 1930-1962*, P. VIAN (ed.), Istituto Paolo VI e Studium, Brescia e Roma 1992, 232.

⁴⁴ Il direttore de «La Civiltà Cattolica», dopo un incontro avuto con Capovilla il 27 luglio 1962, appuntava che il segretario di Giovanni XXIII – evidentemente allo scopo di trasmettere un autorevole indirizzo all'attività editoriale dei padri gesuiti – gli aveva detto «tra l'altro che per il Santo Padre la politica italiana deve essere vista nel quadro di tutte le preoccupazioni della Chiesa, allora diventa un minimo, trascurabile particolare, da non gonfiare tanto come purtroppo si fa», in G. SALE, *Giovanni XXIII e la preparazione del Concilio Vaticano II*, 150; sulla questione si vedano anche P. TOTARO, *L'azione politica di Aldo Moro per l'autonomia e l'unità della DC nella crisi del 1960*, «Studi Storici» 46/2 (2005) 437-513; M. MARCHI, *Moro, la Chiesa e l'apertura a sinistra. La «politica ecclesiastica» di un leader «post-dosssettiano»*, «Ricerche di Storia Politica» 2 (2006) 147-179.

⁴⁵ «Durante il suo pontificato, e nelle settimane più prossime alla sua morte, con pretesti sollevati artificiosamente e reclamizzati da chi è lontano da visione umana e cristiana della vita, fu tentato ed intentato un processo alla sua cultura, quasi alla sua prudenza ed alla sua fede. Egli né provò lacerante dolore, ma non ricusò il calice dell'amarezza e non pretese riparazioni e rettifiche», *Per l'inaugurazione del Seminario missionario “Giovanni XXIII”*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 313-314.

punto tutti coloro che erano stati riconosciuti come dotati di tale carisma – aveva incontrato nel corso del suo ministero.⁴⁶ Chi era dunque Roncalli? Un profeta, era la risposta dell'ex segretario del papa: perché «il Signore ancora oggi manda i suoi profeti nei villaggi e nelle case dei poveri a scegliere i suoi eletti. Così – non come in una leggenda, ma nella realtà – accadde a Sotto il Monte, poco meno di ottant'anni or sono».⁴⁷ E la qualità della “profezia” di Roncalli si era espressa per Capovilla precisamente nella decisione della convocazione del Vaticano II, cioè in quell'evento che per altri invece palesava l'insipienza di Giovanni XXIII. «È stato un profeta», diceva ancora nella primavera 1966: «Ne danno conferma sia la decisione di indire il Concilio, meditata più che nella sua umiltà il papa non abbia lasciato trasparire, sia la traiettoria da lui indicata alla storica celebrazione».⁴⁸ L'inciso era significativo, perché intendeva appunto replicare a coloro che vedevano nella convocazione del Vaticano II una decisione assunta senza una debita ponderazione di tutte le sue implicazioni. Peraltro l'ex segretario di Giovanni XXIII richiamerà più tardi un dato “generazionale” tutt'altro che banale, ricordando come fosse nell'aria, ancor prima, sin dagli anni Cinquanta, la diffusa, se pur imprecisata convinzione che si stesse preparando una svolta profonda nella storia della Chiesa e delle Chiese, delle religioni e dell'umanità intera; e che una tale radicale trasformazione avrebbe postulato la presenza o l'avvento di uomini straordinari, su misura delle aspettative e degli impegni di un momento storico così cruciale e determinante sia sul piano ecclesiale che nella dimensione temporale delle umane vicende.⁴⁹

Capovilla ricordava dunque come al momento della sua elezione a papa nel 1958 si era detto che Roncalli sarebbe stato «un pontefice di transizione»:

In realtà – al di là della stessa sottile malizia della definizione aprioristica di un pontificato – Giovanni XXIII fu alla lettera *papa di transizione*, segnando il passaggio dalla cosiddetta «era costantiniana» della cristianità costituita, all'epoca conciliare caratterizzata da rinnovata apertura profetica della Chiesa sul mondo. La storia della Chiesa e dell'umanità presenta d'altra parte lunga serie di uomini che lasciarono profonda traccia del loro passaggio, pure in breve spazio di anni.

⁴⁶ Su questa chiave interpretativa – mutuata dalla conferenza del cardinale Lercaro del 1965 che appunto qualificava Giovanni XXIII come «santo pastore, dottore e profeta» che preannunciava una «nuova età della chiesa» (*Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1984, p. 310) – si soffermerà anche Giuseppe Alberigo in una conferenza tenuta presso il Monastero di Bose il 20 settembre 1981 poi edita in G. ALBERIGO, *La profezia di papa Giovanni*, Qiqajon, Bose 1983.

⁴⁷ Per l'inaugurazione del Seminario missionario «Giovanni XXIII», in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 296.

⁴⁸ *Papa Giovanni: tre anni dalla morte*, ivi, 383.

⁴⁹ L.F. CAPOVILLA, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II: la decisione di Giovanni XXIII. Precedenti storici e motivazioni personali*, in *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, G. GALEAZZI (ed.), Massimo, Milano 1988, 43-44.

Non fu così ad esempio di Francesco d'Assisi e di Francesco Saverio?⁵⁰

La domanda che Capovilla aveva lasciato cadere era esemplificativa di un'altra tendenza che aveva iniziato a prendere corpo nelle sue riflessioni pubbliche su Giovanni XXIII e che necessariamente si intrecciava in modo inestricabile con la dimensione della profezia. Abbandonata la prudenza adoperata in un primo momento, l'ex segretario di papa Roncalli aveva infatti iniziato a sollevare la questione del riconoscimento ecclesiale della santità di papa Giovanni. Il parallelo con Francesco d'Assisi e Francesco Saverio era significativo perché rinviava contestualmente al nodo dell'autoriforma ecclesiale e allo slancio evangelizzatore. Ma il primo parallelismo a cui Capovilla era ricorso per esprimere la sua convinzione della santità di Roncalli era stato quello tracciato con santa Teresa del Bambin Gesù, una cristiana che, similmente a Giovanni XXIII, era stata rivelata al mondo nella sua più profonda essenza attraverso la pubblicazione dei suoi appunti spirituali. Come la monaca carmelitana anche Giovanni XXIII aveva dunque dato «illustrazione alla medesima dottrina dell'infanzia evangelica»;⁵¹ e similmente a santa Teresina, Roncalli era giudicato esemplare anche nell'annullamento di sé per fare spazio all'azione di Dio.⁵² Ma per l'ex segretario particolare la santità di Giovanni XXIII si era manifestata anche nel modo in cui aveva reagito – esattamente come ci si immaginava dovessero fare i santi – di fronte agli ostacoli e alle difficoltà. A due anni dalla morte Capovilla descriveva papa Roncalli come «l'uomo delle beatitudini evangeliche: era povero, mansueto, assetato di giustizia, artefice di pace». Ma questa volta l'antico segretario lasciava cadere anche una frase che sollevava un velo sugli ostacoli incontrati da Roncalli nel suo pontificato: perché l'uomo delle beatitudini «di conseguenza dovette soffrire e patire persecuzione».⁵³ Giovanni XXIII dunque «ebbe anche avversari e critici ingenerosi ed ingiusti: li ha tuttora», dirà Capovilla. «Devo attestare, tuttavia, che egli non si lasciò mai sfuggire una parola amara, un giudizio negativo nei confronti di qualsiasi avversario».⁵⁴

⁵⁰ *Papa Giovanni segno dei tempi* (1967), in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 413. Sul tema della profezia roncallyana tornerà, nel 1985, in Id., *Giovanni XXIII: profeta della novella Pentecoste*, in *Il Vaticano II nella chiesa italiana: memoria e profezia*, Cittadella, Assisi 1986, 153-170.

⁵¹ *Il regno dei cieli appartiene ai fanciulli* (Roma, 3 giugno 1964), in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 209. Ancora in una conferenza tenuta più volte tra il febbraio e il maggio 1966 aveva detto: «viene in mente la Storia di un'anima di santa Teresa. La giovane carmelitana e l'anziano pontefice han percorso la stessa strada di semplicità e purezza, che è come dire di rinascita ed infanzia spirituale, a cui Cristo invita tutti gli uomini»: (*ivi*, 345).

⁵² Capovilla ricordava così di aver sentito Giovanni XXIII affermare: «io sarò qualcosa nella misura del mio abbandono alla volontà di Dio»: *Papa Giovanni segno dei tempi*, *ivi*, 410.

⁵³ *Riparatore di breccie, restauratore di abitazioni*, *ivi*, 222-223.

⁵⁴ *Un uomo di nome Giovanni per la Chiesa e per l'umanità*, *ivi*, 348. Già poche settimane dopo la morte, con l'ex confessore di Roncalli, aveva manifestato l'intenzione – che però nell'immediato era stata lasciata cadere – di far luce su questi contrasti: «Ho il cuore pieno di papa Giovanni. Sono afflitto, ma sereno, e in pace con tutti. Il perdono che Egli estese con tanta ampiezza a chi avversò

Più di ogni altro membro della Curia, Capovilla era perfettamente a conoscenza delle tensioni vissute da Giovanni XXIII nelle ultime settimane di vita, quelle coincise con la visita dei coniugi Adjubei e la pubblicazione di *Pacem in terris*: ed ecco che anche quest'ultima fase diventava, proprio per il modo in cui il papa l'aveva vissuta, una riprova della eccezionalità delle sue virtù. Così, «se durante la vita Papa Giovanni continuò sempre a crescere in perfezione umana e cristiana e ad attrarre gli uomini al divin Salvatore, negli ultimi mesi diede bagliori di santità». ⁵⁵ Ma anche la morte di Roncalli acquistava importanza ai fini di un riconoscimento della sua santità: non tanto per la sua dimensione mediatica, ⁵⁶ che pure poteva essere anche compresa come una manifestazione del *sensus fidelium*, quanto proprio per la compostezza, l'abbandono e la fiducia – in una parola l'assenza totale di disperazione – con cui Giovanni XXIII aveva preso congedo dal mondo: era stata davvero una «santa morte», ⁵⁷ che verrà una volta di più rendicontata da Capovilla negli *Ultimi giorni di vita e morte di Giovanni XXIII* pubblicati nel 1970 attingendo a piene mani dal proprio diario ancora inedito. ⁵⁸ Era proprio in queste pagine che si trovava una delle più dense autointerpretazioni di Roncalli, registrata dal suo segretario sul letto di morte: quella che si concludeva con il fermo proclama del papa di aver sempre operato per cogliere i «segni dei tempi» e favorire un approfondimento della comprensione della inesauribile ricchezza del messaggio evangelico: quasi una riproposizione del «Scriptura crescit cum legente» di Gregorio Magno. ⁵⁹

5. Il tempo dello studio

L'apertura del processo di canonizzazione, deciso da Paolo VI nel novem-

i suoi disegni di universale ministero e *servizio* impone a me, piccolo e umilissimo discepolo, di lasciar fare al Signore. Certo nelle prossime pubblicazioni non si potrà evitare di dire qualcosa e di dare testimonianza alla verità», lettera del 9 luglio 1963, in Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (Roma), Fondo Barelli-Cavagna.

⁵⁵ *Riparatore di breccie, restauratore di abitazioni*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici lettere*, 240.

⁵⁶ Sulla quale si rinvia ora a F. RUOZZI, *L'icona Giovanni XXIII*, in G.G. MERLO-F. MORES (ed.) *L'ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia*. Atti del Convegno, Bergamo, 20-21 novembre 2008, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2009, 80-85.

⁵⁷ *Papa Giovanni: tre anni dalla morte*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici lettere*, 387.

⁵⁸ *Ivi*, 445-511.

⁵⁹ *Ivi*, 475. Molti anni più tardi Capovilla riprendeva le parole dette da Roncalli riapplicandole al Vaticano II e sostenendo che il Concilio «non ha detto cose veramente nuove: *nova*, ma si è limitata a lumeggiare, a evidenziare, a rendere esplicito, a formulare ciò che la Chiesa pensava da sempre, ciò che era implicito nello stesso Vangelo[...]. Non c'è niente di veramente nuovo, in senso assoluto. Ma se certi modi di fare, di pensare o di sentire, se certe espressioni sono nuove è perché ciò che è ammesso da sempre sia ancora più approfondito», *Pasqua di risurrezione, Anno Domini MCMXCVII*, in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 1990-2005, F. GRIMALDI (ed.), Tecnostampa, Loreto 2005, 58.

bre 1965, non scioglieva evidentemente la cortina di ostilità che continuava a circondare la memoria di Giovanni XXIII. Tanto più che le difficoltà che erano iniziate ad emergere nella stagione postconciliare potevano facilmente essere addebitate a carico di chi, convocando il Concilio, aveva smosso il cattolicesimo dalle sue certezze. Per Capovilla era indispensabile evitare letture semplicistiche della congiuntura e rendersi conto che l'«ottimismo» che i cristiani dovevano necessariamente assumere per vivere il loro presente era «fiore profetico che ci viene dalle mani di un santo»: e non andava sciupato.⁶⁰ L'inizio della causa canonica poneva allora in modo ancora più urgente l'analisi degli scritti di Roncalli e l'avvio di uno studio sistematico della sua vita. Capovilla era già convinto di questa necessità: non tanto per ottemperare alle prescrizioni del diritto canonico in materia di canonizzazioni, ma soprattutto per replicare a coloro che persistevano nel sollevare dubbi sull'operato di Giovanni XXIII. Nel corso delle sue *Lecture* pubbliche l'ex segretario di Roncalli aveva più volte annunciato come imminenti nuove pubblicazioni di fonti documentarie e questo perché persuaso che solo intraprendendo uno studio sistematico della vita di Angelo Giuseppe Roncalli sarebbe stato possibile chiarire il livello di consapevolezza del papa nell'assumere determinate decisioni;⁶¹ insomma, non era possibile comprendere la reale dimensione di Giovanni XXIII solo attraverso ciò che era uscito sulle pagine dei giornali.⁶² Occorreva intraprendere dunque uno studio organico, impostato in modo critico: «solo tenendo fede a questo fondamentale canone metodologico si potrà giungere – anche in sede di giudizio storico – a comporre tutti gli elementi di una valutazione meditata e consapevole, attenta al disegno complessivo e schiva dal cedimento a impressioni affrettate e superficiali».⁶³ Capovilla, che questa attività di studio l'aveva già avviata, esprimeva dunque la convinzione che «i documenti della sua lunga esistenza, laboriosa e severa, tutta immersa in una comunione misteriosa e beatifica con Dio, assieme alle nostre testimonianze di contemporanei, consentiranno di fissare le tappe successive attraverso cui si è forgiata la cultura storica di Angelo Giuseppe Roncalli, inducendo a sceverare serenamente la verità dalla leggenda».⁶⁴ Sin dalla sua giovinezza, aggiungeva, Ron-

⁶⁰ L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 384. In altra sede ribadirà che «quando Iddio manda un profeta al suo popolo o consente che la sua strada si incroci con la nostra, non è per farci trascorrere alcuni momenti di relax o di mistica esaltazione, ma perché cambi qualcosa nei nostri pensieri e giudizi, nelle nostre parole e nei moti del nostro cuore»: L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII, un santo della mia parrocchia*, Grafica & Arte, Bergamo 1993, 99.

⁶¹ «Si vuol conoscere dell'altro e verrà; anzitutto l'epistolario familiare, vera catechesi domestica e miniera di notizie e commenti, fioritura di sentimenti buoni, omaggio di gratitudine ad umili anime, esaltazione di oneste tradizioni popolari»: L.F. CAPOVILLA, *Concilio Ecumenico Vaticano II*, 260; in altra sede riferirà: «In seguito i documenti appariranno in luce solare, e noi ce ne allietteremo», *Per l'inaugurazione del Seminario missionario "Giovanni XXIII"*, 308.

⁶² *Papa Giovanni segno dei tempi*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 402.

⁶³ *Ivi*, 415.

⁶⁴ *Ivi*, 402.

calli «aveva ferma convinzione che vecchie strutture sociali e sorpassate istituzioni giuridiche non corrispondessero più alle esigenze legittime di un paese in espansione demografica, sulle soglie dell'industrializzazione»;

quando la storia di quel periodo verrà studiata e scritta tenendo conto di nuove acquisizioni e di fermenti solo oggi pienamente disvelati, l'immagine pur vera ma troppo riduttiva del "papa buono" riceverà nuova luce da testimonianze che collocheranno egli stesso tra i precursori e gli anticipatori dei tempi e degli insegnamenti del Concilio.⁶⁵

In breve tempo, quindi, Capovilla era giunto a una conclusione a cui altri studiosi sarebbero pervenuti solo dopo anni di ricerche: «a ben riflettere, non c'è affatto, come opinava uno studioso francese, "*le mystère Roncalli*" da svelare, cioè il *prima* e il *dopo* l'elezione al supremo pontificato».⁶⁶

Ma l'ex segretario di Giovanni XXIII non si era limitato ad anticipare le proprie conclusioni. A partire dalla lettura *Un uomo di nome Giovanni per la Chiesa e per l'umanità* tenuta in varie città italiane nel febbraio-maggio 1966 si poté assistere ad uno scarto sensibile nel suo approccio al tema giovanneo. Non era solo giunto a conclusione il Concilio Vaticano II, ma si era di fatto conclusa la stagione più "emotiva" della riflessione su Giovanni XXIII e Capovilla intendeva iniziare a posare i binari per favorire una comprensione dell'opera roncalliana fondata anzitutto sulla vasta documentazione inedita da lui custodita. Alla base di questa svolta c'era anche la constatazione di come la memoria di papa Giovanni non fosse svaporata come quella di altri pontefici poco dopo la loro morte: «son trascorsi tre anni», osservava Capovilla, «altri personaggi sono usciti dalla scena del mondo; avvenimenti eccezionali hanno interessato l'opinione pubblica. Papa Giovanni è rimasto tra noi e con noi».⁶⁷ Ma l'ex segretario di papa Giovanni era profondamente persuaso che non si trattasse di un fenomeno contingente:

potranno passare cent'anni: noi saremo approdati alla sua stessa riva, ma il suo nome rimarrà anche allora e sempre benedetto e celebrato. Si poserà la polvere sollevata da elogi retorici o strumentali. I posteri rimarranno increduli dinanzi alla documentazione di polemiche interessate, quando non furono blasfeme, circa

⁶⁵ *Ivi*, 408.

⁶⁶ *Papa Giovanni: tre anni dalla morte, ivi*, 388. Capovilla alludeva naturalmente a R. ROUQUETTE, *Le mystère Roncalli*, «Études» 96/318 (1963), 4-18; si veda anche L.F. CAPOVILLA, *Prefazione* a A. MELLONI, *Il Giornale dell'Anima di Giovanni XXIII*, 3. Sul definitivo superamento di questa categoria ermeneutica si veda ora G. ALBERIGO, *Roncalli: un mistero?*, «Cristianesimo nella Storia» 35/1 (2014), 279-296.

⁶⁷ *Un uomo di nome Giovanni per la Chiesa e per l'umanità*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 321.

alcuni atti del suo servizio pastorale e insegnamenti del suo magistero.⁶⁸

Capovilla iniziava quindi a tracciare una periodizzazione della biografia di Roncalli che, dopo la fase della fanciullezza e della formazione seminariale a Bergamo si articolava seguendo gli incarichi ricoperti dal futuro Giovanni XXIII. Il progresso conoscitivo era evidente a tutti e non si tacevano le questioni più delicate o sensibili, come il ruolo svolto da Roncalli nel salvataggio di circa 25.000 ebrei durante la Seconda guerra mondiale o ancora le perplessità che si nutrivano in Francia rispetto alla prassi diplomatica dell'allora nunzio Roncalli, che pure aveva svolto un'azione determinante per contenere il processo epurativo dell'episcopato francese.⁶⁹ Di fondamentale importanza era quindi la riedizione degli *Appunti per una cronologia completa di Giovanni XXIII*, cresciuti sino ad assommare ben 260 pagine a stampa.⁷⁰ Capovilla intensificava anche il ricorso a nuovi inediti, che mostravano – quasi per reagire agli equivoci sorti per certe comprensioni “intimiste” del *Giornale dell'Anima* – il profondo coinvolgimento di Roncalli nelle vicende ecclesiali e sociali del suo tempo; si trattava di testi che davano anche un contributo fondamentale per smontare il mito dell'“ingenuità” roncalliana e per intravedere come l'opzione della misericordia - perché di opzione si trattava -⁷¹ affondasse le sue radici sin nella giovinezza.⁷²

Restava aperta, naturalmente, la questione dell'origine dell'idea del Concilio in Giovanni XXIII, che diventava via via più delicata in un frangente come quello postconciliare, segnato anche da tensioni e incertezze.⁷³ Capovilla aveva colto con grande lucidità che era esattamente questo il nodo su cui si giocava la sopravvivenza o meno della memoria ecclesiale di papa Giovanni e nel 1967 arrivava perciò a fare in pubblico un'affermazione anche spietata nella sua sincerità: a suo modo di vedere «con grande probabilità la Chiesa avrebbe ugualmente avviato il processo di canonizzazione di codesto pontefice “mite e umile di cuore”; anzi lo

⁶⁸ *Papa Giovanni: tre anni dalla morte, ivi*, 362.

⁶⁹ *Un uomo di nome Giovanni per la Chiesa e per l'umanità, ivi*, 321-358.

⁷⁰ *Appunti per una cronologia completa di Giovanni XXIII, ivi*, 513-765.

⁷¹ Nella lezione tenuta ad Assisi il 26 agosto 1963 aveva affermato quindi che Roncalli fu buono «per conquista virtuosa, lenta e graduale», *Pater amabilis, ivi*, 177.

⁷² Esemplari i frammenti di diario ancora inediti e risalenti al 1918 citati in L.F. CAPOVILLA, *Il Maestro inatteso* (discorso per l'inaugurazione dell'organo elettrico della Parrocchia cattedrale), Nardò, 28 ottobre 1972, s.e., Galatina s.d., 42-43.

⁷³ «Penso spesso a Lei», scriverà don Spada a Capovilla sei mesi dopo la conclusione del Vaticano II, «in controtuce a questo strano periodo postconciliare di bassissima marea. Forse il Concilio era la tensione della Chiesa, un suo modo moderno di farsi sentire viva nel mondo, ed era, soprattutto, la sensazione quotidiana per il mondo di avvertire lo spirito geniale e cordiale di papa Giovanni. Se è così, han fatto male a chiuderlo e a smontare le balconate in S. Pietro. Potevano riunirlo ogni cinque anni. Ma era una nave da non disarmare», in R. BELOTTI (ed.), *Nel segno di san Giovanni XXIII. Dialogo epistolare fra Angelo Giuseppe Roncalli, Andrea Spada, Loris Francesco Capovilla*, Corponove Bergamo 2014, 207.

avrebbe certo condotto innanzi con maggior speditezza»,⁷⁴ se non avesse convocato il Vaticano II. Quello che poteva fare l'ex segretario era comunque mettere insieme le tessere del mosaico per tentare di comprendere ciò che aveva spinto il papa in questa direzione. Ricordava così come se ne trovasse traccia scritta già cinque giorni dopo l'elezione di Giovanni XXIII e riproduceva anche il brano d'agenda del cardinale Tardini redatto dopo il colloquio avuto con il papa che gli esponeva il suo programma d'azione.⁷⁵ Per Capovilla, Giovanni XXIII,

studioso di sinodi e concili, del tridentino in particolare, [...] ebbe fiducia nella efficacia di questo strumento di magistero e di governo, non puramente giuridico, anzi direi sacramentale, sicuramente condotto – una volta annunciato – dallo Spirito del Signore. Egli lo immaginò, lo decise, lo preparò e lo avviò con la coscienza di compiere un atto che si innestava pienamente nella tradizione della Chiesa.⁷⁶

Neppure per l'ex segretario di Giovanni XXIII era però possibile sciogliere tutti i quesiti che circondavano la decisione del papa. Ad ogni modo per lui restava fondamentale anche considerare il tipo di Concilio che Roncalli aveva voluto, ben distante certo – ma questo Capovilla era ben attento a non esplicitarlo – dal modello che più recentemente Pio XII aveva considerato, prima di abbandonare definitivamente il progetto di una riconvocazione del Vaticano I.⁷⁷ «Il Signore», diceva infatti l'ex segretario di Giovanni XXIII,

non dà ad un uomo, per il solo fatto che è dotto ed erudito, volenteroso ed esperto, il privilegio di bastare da solo al governo della cosa pubblica e della comunità dei fedeli. Perciò arrivato al vertice della gerarchia, papa Giovanni concepì il Concilio come l'assise più qualificata ad esprimere le note caratteristiche della

⁷⁴ *Papa Giovanni segno dei tempi*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 401.

⁷⁵ Capovilla ricordava anche il rapido scambio avuto con il papa rientrando da San Paolo fuori le Mura il 25 gennaio 1959: «Siamo in pieno esercizio della volontà del Signore», aveva detto il papa, «mi sento distaccato da tutto, da tutti»: *Concilio Ecumenico Vaticano II, segno dei tempi*, *ivi*, 268.

⁷⁶ *Ivi*, 250-251.

⁷⁷ Su questa eventualità si vedano, G. CAPRILE (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica», L'annuncio e la preparazione, 1959-1962*, vol. I, Edizioni la «Civiltà Cattolica», Roma 1966, 15-35; A. VON TEUFFENBACH, *Sulla via del Concilio Vaticano II: la preparazione sotto Pio XII*, in *Pio XII e il Concilio*, Cantagalli, Siena 2012, 75-180. Solo nel 1969 Capovilla osservò che «Pio XII aveva sì preparato un progetto di Concilio, ma sostanzialmente quale prosecuzione diretta delle indicazioni stesse del suo magistero, affidandone del resto lo studio previo, “sub secreto”, alla Congregazione del Sant’Ufficio. Il progetto per altro si era poi arrestato per diversità di criteri circa l’impostazione da dare al Concilio stesso, così che dopo circa quattro anni di discrete consultazioni, Pio XII dispose che del progetto non si facesse più niente», L.F. CAPOVILLA, *Come nacque il Concilio di Papa Giovanni*, «Il Regno-Documentazione» 14/4 (1969) 86. Sul tema ritornerà con ulteriori approfondimenti in *Id.*, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II: la decisione di Giovanni XXIII. Precedenti storici e motivazioni personali*, in G. Galeazzi (ed.), *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, Massimo, Milano 2012, 43-44.

Chiesa e a farle compiere, nella linea del Vangelo e in obbedienza agli impulsi dello Spirito santo, un nuovo balzo in avanti a servizio e a salute di tutta l'umanità.⁷⁸

6. *Punti fermi*

Come s'è detto, in svariate occasioni Capovilla aveva fatto cenno alle sofferenze provate da Giovanni XXIII per le sue scelte pastorali.⁷⁹ Una situazione che l'ex segretario di Roncalli, più che rendicontando episodi vissuti in prima persona, preferiva, per il momento, documentare richiamando altre autorevoli testimonianze, come quella rilasciata dal cardinale Bea nelle sue memorie o da François Mauriac sul proprio bloc-notes.⁸⁰ Ma Capovilla aveva intravisto altresì un altro genere di opposizione, questa volta postuma, a Giovanni XXIII: meno greve o manifesta di quella che trovava espressione nella stampa reazionaria o neofascista ma, se possibile, ancora più insidiosa, perché puntava a svuotare il pontificato giovanneo dall'interno; a dire, in buona sostanza, che Roncalli era stato in ultima analisi l'esecutore di scelte su cui la Chiesa era comunque già incamminata. Era evidentemente un nuovo espediente per negare non solo e non tanto una dimensione “profetica” al pontificato roncalliano, ma pure una sua qualsiasi originalità o incisività nella vicenda ecclesiale più recente. Anche in questo caso non era mancata la pronta replica di Capovilla:

In un quotidiano rinomato è stato scritto che «quando la figura di Giovanni XXIII verrà studiata meno romanticamente, come quella di un papa consapevole, si vedrà come certe aperture che paiono individuali, coincidono con un'impostazione d'insieme della politica vaticana». Sembra un modo nebuloso e non garbato di dare il beneplacito al «nuovo» attestandone quasi una derivazione già istituzionalizzata, così da togliere merito alla persona negando – a seconda delle posizioni ideologiche – intuito al genio, slancio al santo, azione allo Spirito. In realtà, negli anni 1958-1963 ci furono effettivamente aperture condotte a matu-

⁷⁸ *Concilio Ecumenico Vaticano II, segno dei tempi*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 281.

⁷⁹ Scaturite naturalmente anche dal suo impegno ecumenico: «Aveva ragione papa Giovanni», riferirà Capovilla nel 2012, «nel dire che un conto è riprendere un cattolico che si comporta male e altro è farlo con un fratello che giunge dopo mille anni di lontananza. Ci si stupirebbe se dicessi come realmente siano andati gli incontri con Geoffrey F. Fisher, la stupirei. Fu un incontro avvenuto durante il viaggio compiuto dal Primate d'Inghilterra dagli USA verso Gerusalemme. *L'Osservatore Romano* diede poca notizia. Nell'anticamera pontificia ero l'unico a essere presente, nessuno sentì il dovere di essere presente per accoglierlo. Non possiamo credere che non abbia notato il vuoto di quella stanza!», in L.F. CAPOVILLA, *Il Concilio di papa Giovanni per la riforma e l'aggiornamento nella e della Chiesa*. Intervista a cura di Daniele Gianotti e Maurizio Tagliaferri, «*Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione*»16/32 (2012) 354.

⁸⁰ Si vedano A. BEA, *Unità nella libertà. Riflessioni sulla famiglia umana*, Morcelliana, Brescia 1965, 65-74, e F. MAURIAK, *Le nouveau bloc-notes 1961-1964*, Flammarion, Paris 1968, 296.

razione dopo lungo periodo di prova; ma alcune portano il sigillo personale di papa Giovanni.⁸¹

Capovilla aveva quindi colto l'occasione dell'intervista richiestagli da Sergio Zavoli per il programma TV7 in occasione del decimo anniversario della convocazione del Vaticano II per rivolgere ad un pubblico ben più largo di quello che aveva ascoltato le sue conferenze pubbliche le sue valutazioni circa la decisione del Concilio. La qualità delle domande rivolte da Zavoli, tutt'altro che accomodanti, erano rivelatrici di un dibattito ben più ampio in corso, ma l'ex segretario del papa, ora arcivescovo di Chieti e Vasto, non intendeva sottrarsi. Capovilla rivelava così che tra coloro che avevano mostrato perplessità sull'annuncio del 25 gennaio 1959 c'era lui stesso e che solo ad un mese dall'elezione aveva realizzato pienamente che Giovanni XXIII non intendeva essere un «papa di transizione», ma svolgere con pienezza di grazia e dignità il proprio ufficio di vescovo di Roma. Capovilla respingeva nettamente il sospetto di imprudenza per papa Giovanni e diceva di non invidiare il lavoro che avrebbe dovuto svolgere l'«avvocato del diavolo» nel processo di canonizzazione da poco iniziato; affermava quindi che era stato l'attento esame dei «segni dei tempi» a persuadere il papa «che questa nostra epoca era, in definitiva, più indicata di quanto non lo fossero i secoli precedenti per la celebrazione di un Concilio». Capovilla rispondeva anche alla domanda «birichina» di Zavoli sulla possibilità che il papa concedesse una udienza a Chruščëv, confermando l'intenzione di Roncalli di non chiudere la porta in faccia a nessuno e facendo eco alla questione della «solitudine» del papa sollevata dal cardinale Lercaro nella sua celebre conferenza del 1965 esprimeva l'opinione che Giovanni XXIII avesse effettivamente sperimentato questa condizione, e questo «forse proprio quando cercava un maggior consentimento a quello che gli pareva essere, e lo diceva espressamente, un piano di Dio». Tornava infine sui suoi ultimi mesi di vita ribadendo che il papa provò «molte amarezze», causate appunto dalla resistenze o dalle distorsioni seguite alle sue iniziative: «Lo vidi molte volte sofferente, sino al pianto, ma questo nulla toglieva alla sua pace interiore, alla imperturbata serenità del suo spirito e alla incondizionata bontà che egli continuava a riversare sopra tutti gli uomini».⁸²

⁸¹ Per l'inaugurazione del Seminario missionario «Giovanni XXIII», in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 311.

⁸² S. ZAVOLI, *Viaggio intorno all'uomo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1970, 89-105; una prima trascrizione dell'intervista era stata diffusa dallo stesso Capovilla nel fascicolo *Pasqua di risurrezione. Chieti e Vasto, 6 aprile 1969*, s.e., Roma 1969. All'amico Manzù l'arcivescovo di Chieti-Vasto scriverà il 25 gennaio 1969 rispetto alla trasmissione televisiva: «è andata bene. Non tanto per ciò che ho detto e per il modo di esprimermi: quanto piuttosto perché ho sperimentato quanto sia vivo l'interesse per tutto ciò che riguarda e tocca da vicino e da lontano il Papa che non dimenticheremo e che ci ha costretti a riconoscere le nostre miserie, i nostri limiti, ed anche le nostre possibilità di mutare noi stessi e il mondo» (L.F. CAPOVILLA-V. ZANELLA, *Manzù, l'artista di Papa Giovanni*, 139).

Capovilla aveva rilasciato questa intervista passeggiando nella cattedrale di Chieti e tenendo in mano l'edizione, fresca di stampa, delle *Lettere ai familiari* di Giovanni XXIII.⁸³ Dunque i reiterati annunci di nuove pubblicazioni di fonti roncalliane iniziavano ad avere un seguito concreto. Va anche ricordato che già a partire dal I anniversario della morte di Roncalli nel 1964, Capovilla aveva iniziato a pubblicare una serie di opuscoli commemorativi da diffondere tra coloro che continuavano a coltivare una memoria grata e fedele verso Giovanni XXIII e la sua opera. Si trattava, a tutti gli effetti, di una iniziativa ancora a corto raggio e totalmente al di fuori di ogni circuito commerciale, che tuttavia costituiva ancora l'unico canale di accesso a tutto quel cospicuo materiale (lettere, omelie, diari, appunti di vario genere) che componeva l'Archivio Roncalli: fu attraverso questi opuscoli che si fece la conoscenza del Roncalli del periodo bulgaro e della straordinaria omelia tenuta nella Pentecoste del 1944, o che si poterono vedere i primi facsimile del *Giornale dell'Anima*. Sarà quindi Giancarlo Zizola a rendere improvvisamente evidente e noto a una cerchia più ampia l'importanza di questo materiale, pubblicando nel 1973 *L'utopia di papa Giovanni*: il lettore di questo libro aveva appunto l'impressione di trovarsi di fronte ad uno studio frutto di un primo importante scavo archivistico, che segnava una svolta rispetto al lavoro di Leone Algisi uscito in prima edizione nel 1959; ma si trattava, a tutti gli effetti, soprattutto di una capitalizzazione degli *Appunti* cronologici e delle fonti edite sino a quel momento da Capovilla negli opuscoli degli anniversari. Il libro era però anche il frutto della collaborazione diretta dell'ex segretario di papa Giovanni – che tuttavia non veniva esplicitamente menzionato – che aveva trasmesso a Zizola materiali inediti, come quelli concernenti l'accusa della lettura del Duchesne nel '14,⁸⁴ il cosiddetto “saluto” al Congresso del PSI nel 1957 nonché quello che veniva presentato come un «*Appunto personale*» del papa datato 20 marzo 1963 con il quale Giovanni XXIII manifestava la sua deplorazione per le resistenze incontrate in Curia rispetto alla richiesta di pubblicare il resoconto dell'udienza avuta con gli Adjubei: che era però, ancora una volta, una trascrizione compiuta da Capovilla – forse sul proprio diario? – delle *ipsissima verba* del papa.⁸⁵ Capovilla, pur mostrando apprezzamento per il lavoro di Zizola, aveva criticato l'impianto del capitolo dedicato all'«Analisi dell'opposizione curiale», che infatti verrà omesso nella riedizione del 2000.⁸⁶

⁸³ GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari, 1901-1962*, L.F. CAPOVILLA (ed.), Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968.

⁸⁴ Sulla vicenda si vedano S. TRINCHESE, *Roncalli e i sospetti di modernismo*, in A. BOTTI-R. CERRATO (ed.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*. Atti del Convegno Internazionale di Urbino, 1-4 ottobre 1997, Quattro Venti, Urbino 2000, 727-770; F. MORES, *Nota al testo*, in E. BUONAIUTI, *Lezioni di storia ecclesiastica. Il medioevo*, F. MORES (ed.), Il Mulino, Bologna 2012, 33-62.

⁸⁵ G. ZIZOLA, *L'utopia di papa Giovanni*, Cittadella, Assisi 1973, 222-223.

⁸⁶ G. ZIZOLA, *Santità e potere*, Sperling & Kupfer, Roma 2009, 192; ancora nella *Presentazione* della edizione de *L'utopia di papa Giovanni* del 2000 Capovilla scriveva che questo volume «non

Era un'ulteriore riprova di come restasse difficile, a soli dieci anni dalla morte di Roncalli, procedere ad un "balzo in avanti" nel processo di conoscenza storica della sua vicenda: esattamente perché molti di coloro che appunto avevano contrastato o fiancheggiato Giovanni XXIII continuavano a svolgere funzioni di primo piano negli organi centrali di governo della Chiesa. Per parte sua Capovilla aveva colto l'occasione della deposizione processuale resa nella rogatoria istruita a Lanciano tra il 1969 e il 1970 per riprendere ed integrare molte delle informazioni offerte nelle sue Letture. Questa testimonianza, la più importante ed estesa tra le oltre trecento rese di fronte al Tribunale, costituiva una volta di più la riprova della qualità del livello conoscitivo raggiunto da Capovilla rispetto a Giovanni XXIII: non erano solo gli anni di cui era stato testimone diretto ad essere minuziosamente ricostruiti, ma anche quelli che andavano dall'infanzia alla fine della missione in Francia erano oggetto di un'ampia disamina sviluppata su una conoscenza delle fonti che nessuno, in quel momento, poteva vantare.⁸⁷ Capovilla coglieva l'occasione della deposizione per riferire come papa Roncalli, colpito dalle speculazioni politiche sul suo operato, avesse considerato di istituire, senza darvi seguito, una rubrica da pubblicare su «L'Osservatore Romano» da intitolarsi «la bisaccia delle menzogne».⁸⁸ E pur dicendosi restio a parlare di sé, intendeva demolire finalmente un altro dei "miti" che circolavano su Giovanni XXIII, cioè il presunto controllo esercitato dal segretario particolare sul papa:

a) non mi sono mai immischiato in affari amministrativi e di nomine, onorificenze, promozioni: il Papa non l'avrebbe tollerato e lo sapevo bene; b) non ho coltivato alcun rapporto con uomini politici che desideravano o avessero desiderato incontrarmi; me ne astenni sempre per rigoroso riguardo verso la Segreteria di Stato. Vanno pertanto annoverate tra le notizie calunniose diffuse al riguardo, suscitate magari in ambienti ecclesiastici e fatte rimbalzare attraverso la stampa romana e altre agenzie di stampa; c) ecclesiastici anche degni, certamente in buona fede, non disdegnano talora di applicare la dottrina machiavellica e consentono all'assalto di una persona con l'illusione di servire la causa. Si tenga conto che in Italia non potendo per legge concordataria attaccare direttamente il Papa, si

è la perfezione»; se ne diceva «toccato» e al tempo stesso dichiarava di non identificarsi «in tutti i passaggi»; viceversa Capovilla ha sempre mostrato grande apprezzamento per il profilo biografico di Giovanni XXIII di V. GORRESIO, *La nuova missione*, Rizzoli, Milano 1968.

⁸⁷ Il presidente del tribunale di Lanciano, monsignor Pacifico M. Perantoni, volle anche allegare agli atti una nota con la quale intendeva «sottolineare che il teste mgr. Loris Francesco Capovilla, arcivescovo di Chieti, ha deposto senza l'ausilio di alcuna nota scritta, ma semplicemente servendosi di una sommaria cronologia; si è espresso correntemente, senza correzioni, né cancellature. La deposizione è sembrata scaturire da conoscenza esatta di avvenimenti lungo l'arco degli ottant'anni della vita del servo di Dio Papa Giovanni XXIII, dimostrandosi testimone diretto e preciso degli ultimi anni 1953-1963», *Processus rogatorialis super fama sanctitatis etc. Servi Dei Joannis papae XXIII constructus in Curia Anxanensi*, 117.

⁸⁸ *Ivi*, 112.

colpiscono persone a lui vicine. In fondo tutto può servire per screditare – ammesso che vi si riesca – una linea di servizio presso l'opinione pubblica; d) dico questo non per difendere il mio operato, ma semplicemente perché appaia chiaro dalla mia deposizione che Papa Giovanni non era uomo da lasciarsi scavalcare da chicchessia, né per la pubblicazione di un documento (esempio la “Pacem in Terris”) né per promuovere un restauro (esempio il Laterano), né per ricevere una persona (esempio Adjubei), né per programmare una uscita dal Vaticano o il pellegrinaggio a Loreto.⁸⁹

7. *Esitazioni e ripartenza*

Restando dietro le quinte, e rinunciando deliberatamente ad ogni attività di *lobbying* sui dicasteri romani, Capovilla svolgerà un ruolo prezioso ed insostituibile per il lavoro della Postulazione francescana.⁹⁰ Ma mentre la sua conoscenza dell'oggetto Giovanni XXIII si accresceva, paradossalmente aumentava anche una sensazione di inadeguatezza personale rispetto al compito di “narratore” della vita di papa Giovanni. Nel 1971, alla presenza del cardinale Luciani, aveva confidato: «più volte ho tentato di tratteggiare un abbozzo dell'immagine familiare di papa Giovanni [...]. Forse lo scultore Giacomo Manzù, con l'intuizione del genio artistico, è riuscito a cogliere l'anima del papa e ad eternarla nel bronzo. A me invece la penna cade di mano».⁹¹ Mentre diceva ciò, Capovilla stava concludendo il suo ministero episcopale a Chieti e Vasto: quattro anni intensi e difficili, che appunto aveva inteso declinare come l'esecuzione degli insegnamenti ricevuti da Giovanni XXIII, una figura continuamente ricorrente nei suoi interventi pastorali.⁹² L'impatto dell'azione pastorale di Capovilla in Abruzzo, vale a dire in una regione ecclesiastica in cui l'esecuzione del Vaticano II implicava il drastico

⁸⁹ *Ivi*, 113. Due anni più tardi ribadiva in pubblico che gli attacchi erano stati indirizzati alla sua persona «solo per influenzare o colpire indirettamente la figura e l'azione di papa Giovanni. Lo scopo era comunque evidente: frenare le sue iniziative, bloccarne i necessari sviluppi, impedirgli di agire secondo coscienza per rispondere alle istanze universali di evangelico rinnovamento», in L.F. CAPOVILLA, *Il Maestro inatteso*, 40.

⁹⁰ Giungendo persino, nel 1975, a donare gli originali delle agende roncalliane alla santa Sede – che le possedeva già in fotocopia – sotto forma di dono giubilare per Paolo VI: e questo precisamente allo scopo di rimuovere un eventuale freno alla causa provocato da chi muoveva insinuazioni sul contenuto clamoroso o imbarazzante dei diari roncalliani.

⁹¹ Discorso tenuto a Venezia, 26 gennaio 1971, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII, un santo della mia parrocchia*, 61. Scriverà a Manzù il 6 marzo 1979: «Dov'è adesso papa Giovanni? Dov'è che io lo ritrovo ancora? Ritrovo i suoi lineamenti spirituali nei suoi scritti, nelle sue testimonianze, nei suoi orizzonti bergamaschi. Ma il volto, il suo profilo di uomo saggio e buono, lo ritrovo solo in Manzù», in L.F. CAPOVILLA-V. ZANELLA, *Manzù, l'artista di Papa Giovanni*, 212.

⁹² Su questa fase del suo ministero episcopale si vedano L.F. CAPOVILLA, *Diaconia creatrice. «Lettere pastorali» e altri scritti nella Chiesa diocesana di Chieti e Vasto (1967-1971)*, M.G. MASCIARELLI (ed.), Japadre, L'Aquila-Roma 2006; A. D'ANGELO, *Vescovi, Mezzogiorno e Vaticano II. L'episcopato meridionale da Pio XII a Paolo VI*, Studium, Roma 1998, 301-316.

rovesciamento di prospettive e prassi radicate e per molti irrinunciabili, fu a tutti gli effetti dirompente, ancorché l'ex segretario di Giovanni XXIII si fosse sforzato di sviluppare una linea pastorale del tutto coerente con i decreti conciliari e con l'interpretazione prudentiale che ne stavano dando i dicasteri vaticani e la Conferenza episcopale italiana. Ma Capovilla, appunto, non era un vescovo qualunque: proprio per ciò che aveva continuato a fare ed essere dal 3 giugno 1963 simboleggiava per tutti la memoria vivente di papa Giovanni e Paolo VI – che aveva dovuto più recentemente affrontare il traumatico caso Lercaro ed era alle prese con quello di Baldassarri a Ravenna – non poteva consentire che Capovilla venisse da un lato strumentalmente elevato a campione del “progressismo” conciliare e dall'altro diventare un bersaglio scoperto degli ambienti reazionari. La conclusione traumatica dell'episcopato abruzzese – che implicherà per Capovilla anche il definitivo tramonto della possibilità di tornare al governo diocesano – finiva così per diventare il simbolo delle più ampie difficoltà attraversate dal cattolicesimo nella stagione postconciliare. Ma Capovilla, nel frattempo nominato prelado del Santuario di Loreto, non intendeva certo venire meno all'impegno di proseguire il suo lavoro di custode e divulgatore della memoria di Giovanni XXIII.

Non si era mai interrotta l'edizione degli opuscoli degli anniversari roncalliani, stabilizzatasi su una triplice cadenza annuale (Pasqua, anniversario della morte, Natale), che aveva via via reso disponibile un numero sempre più cospicuo di lettere, omelie, frammenti di diario e testimonianze provenienti dall'Archivio Roncalli. In aggiunta a ciò, in occasione del X anniversario della morte, Capovilla aveva dato alle stampe uno dei celebri diari di Roncalli – quello del 1919 – che finalmente dava una parziale soddisfazione alla curiosità sul contenuto di questi scritti, smentendo anche la leggenda nera che ormai iniziava a circolare su di essi.⁹³ A distanza di dieci anni dall'edizione delle *Lettere ai familiari* e in vista del ventesimo anniversario dell'elezione di Giovanni XXIII, Capovilla aveva anche messo in cantiere un nuovo importante volume, che raccoglieva un'ampia cernita dell'epistolario privato del pontificato. L'ex segretario di Roncalli chiariva subito che non intendeva realizzare un'edizione critica di queste fonti (l'impresa sarebbe stata materialmente improba, addirittura impossibile), ma piuttosto «far emergere alcuni momenti della vita interiore e affettiva di Giovanni XXIII».⁹⁴ Capovilla desiderava insomma che si apprezzassero maggiormente le qualità umane di Roncalli, che questi aveva sapientemente trasfuso nella sua azione pontificale senza snaturarsi o diventare un altro da sé.⁹⁵ Non ci

⁹³ GIOVANNI XXIII, *Memorie e appunti 1919*, «Humanitas» 28/6 (1973) 427-473. I diari roncalliani saranno successivamente oggetto di un'edizione critica integrale che ha prodotto dieci tomi a stampa usciti tra il 2003 e il 2008 a cura dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna.

⁹⁴ L.F. CAPOVILLA, *Presentazione*, in GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*, 13.

⁹⁵ *Ibidem* «Ciò per giungere a meglio interpretare il senso non ancora del tutto esplorato e

potevano essere dubbi di sorta sulla rilevanza di questa pubblicazione (che tra l'altro apriva squarci informativi di primaria importanza sui rapporti di Curia, sulla celebrazione del Concilio o anche su aspetti di dettaglio come la qualità dei rapporti intercorsi tra Giovanni XXIII e padre Pio), eppure la reazione più dura e inattesa giunse sorprendentemente dalla segreteria di Stato, che attraverso il sostituto Caprio paventò che l'ex segretario di Giovanni XXIII avesse violato il segreto del sant'Uffizio. L'uscita del volume era tra l'altro coincisa con la morte di Paolo VI, il rapido e sorprendente pontificato di Albino Luciani – che Capovilla conosceva personalmente e la cui scelta del nome pontificale prometteva di riattualizzare la figura di Giovanni XXIII⁻⁹⁶ e l'elezione di un papa non italiano nella persona del polacco Karol Wojtyła. Gli eventi di questo straordinario 1978 spinsero dunque Capovilla a interrompere l'edizione dei suoi scritti commemorativi motivandolo col fatto che

la prassi ecclesiastica latina vuole che sia ufficialmente ricordato, nell'anniversario, il più recente pontefice defunto. L'annuale memoria della morte di Giovanni XXIII è divenuta, pertanto, più intima, quasi fosse riservata ai suoi congiunti e conterranei, agli amici e ai cultori del suo nome e del suo mandato. Questo il motivo per cui, al XVI numero, arresto la serie degli opuscoli commemorativi, che destinavo, per lo più, alle mie conoscenze [...]. È stato un lungo e sofferto servizio [...]; ma potrà riprendere sotto nuova forma che sarà indicata da precise circostanze.⁹⁷

Fu dunque con Giovanni Paolo II che Capovilla, in un incontro avuto a Castel Gandolfo nell'agosto 1979, poté finalmente esternare il suo disappunto per le incomprensioni che ancora continuavano a circondare le iniziative più marcati del pontificato di Giovanni XXIII: quelle che appunto stavano rallentando l'iter del suo processo di canonizzazione. Wojtyła non aveva manifestato a Capovilla le sue forti riserve – ne abbiamo coscienza oggi molto più di quanto non fosse possibile allora – rispetto all'Ostpolitik vaticana;⁹⁸ e neppure aveva espresso rilievi sul contenuto di *Pacem in terris*. Aveva anzi rassicurato il suo interlocutore

l'ampiezza ecumenica di una comunione immediata e carismatica; l'animo trasparente di un amico raro, di un pastore consapevole di doversi mantenere disponibile a tutti, non appartenendo più a l'uno o all'altro, e parimenti non insensibile alle voci del cuore».

⁹⁶ Su Luciani e i suoi rapporti con Capovilla si vedano i riferimenti ricorrenti in G. VIAN (ed.), *Albino Luciani dal Veneto al mondo*. Atti del convegno di studi nel XXX della morte di Giovanni Paolo I (Canale d'Agordo-Vicenza-Venezia, 24-26 settembre 2008), Viella, Roma 2010; M. RONCALLI, *Giovanni Paolo I. Albino Luciani*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2012.

⁹⁷ L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Papa di transizione. XVI anniversario della morte, 1963-3 giugno-1979*, Edizioni storia e letteratura, Roma 1979, 3-7.

⁹⁸ Sulle quali si veda ora quanto documentato da R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.

con una affermazione che sembrava finalmente confermare un'idea più volte espressa da Capovilla nelle sue pubblicazioni e conferenze: «Non importano i commenti a caldo», aveva detto Wojtyła. «Adesso sappiamo che è stato un profeta. I profeti pagano».⁹⁹

8. *La Scuola di Bologna*

Ma a dispetto di quella che appariva una impegnativa rassicurazione, che sembrò rafforzarsi con la decisione di Giovanni Paolo II di compiere nel 1981 un pellegrinaggio nel luogo natale di Angelo Giuseppe Roncalli, Capovilla avrebbe dovuto proseguire ancora a lungo il suo impegno di «avvocato difensore» di Giovanni XXIII. Nel frattempo, proprio grazie al lavoro editoriale da lui svolto, stavano intervenendo importanti svolte nella ricerca storiografica su Roncalli. Nel 1978 Angelina e Giuseppe Alberigo davano alle stampe un primo saggio-antologia che riprendeva i materiali editi da Capovilla nel corso del quindicennio precedente;¹⁰⁰ il prelado veneto sperimentava tutta la difficoltà di chi non poteva non riconoscere la qualità della riflessione intrapresa dagli Alberigo e ad un tempo non era nella condizione di manifestare un apprezzamento pubblico per chi veniva guardato con sospetto, quando non con scoperta irritazione, dalle gerarchie cattoliche.¹⁰¹ Nel 1980 il docente bolognese impiantò quindi con alcuni

⁹⁹ M. RONCALLI, *Giovanni XXIII nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, 133.

¹⁰⁰ A. ALBERIGO-G. ALBERIGO (ed.), *Giovanni XXIII. Profetia nella fedeltà*, Queriniana, Brescia 1978.

¹⁰¹ In una missiva indirizzata il 17 settembre 1979 a padre Giovanni Caprile, Michele Maccarrone, il direttore della prestigiosa «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», dava riscontro della lettura dell'articolo *Profilo di Giovanni XXIII* appena uscito sulla rivista dei gesuiti italiani che recensiva il volume degli Alberigo rallegrandosi «sinceramente [...] per la recensione, coraggiosa e necessaria. Si deve infatti rendere un servizio alla causa di Giovanni XXIII additando le deformazioni, che risalgono lontano, in particolare a quella che fa capo al famoso discorso del Card. Lercaro all'Istituto Sturzo (in realtà scritto, a quanto mi dicono, da D. Dossetti, il vero artefice del «mito Roncalli anti-Curia»). Sia Dossetti, sia ora Alberigo, hanno voluto «creare» una storiografia di papa Giovanni, più insidiosa di quella diffusa da giornalisti come Zizola. La sua pubblicazione ne «la Civiltà Cattolica» spero possa giovare a smantellarla [...]. Mi aveva scritto sul libro dei due Alberigo Mons. Capovilla, e vedo con piacere come Lei lo abbia seguito nelle osservazioni critiche», in Archivio della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, Fondo Paolo VI, B0/IX. Due mesi più tardi Maccarrone si indirizzava ancora a Caprile per inviargli sotto forma di lettera altre «osservazioni» sul libro degli Alberigo da utilizzare per una nuova recensione e aggiungeva: «Avrei però piacere, indipendentemente da questo mio piccolo scritto, che «La Civiltà Cattolica» ritornasse sul libro di Alberigo. Come forse lei sa, è stato tenuto di recente (novembre) un dibattito a Brescia sul medesimo libro. Numerose sono state le critiche, ma dura la reazione di Alberigo, il quale ha annunciato che sta per uscire un'altra opera su papa Giovanni, annunciata come esplosiva [...]. Inoltre si tenga presente l'opera nefasta che svolge Alberigo a Bologna, grazie all'Istituto di Scienze Religiose, di cui è il Direttore. So che in primavera terrà un Convegno sulla Ecclesiologia dopo il Concilio Vaticano II, con la partecipazione di illustri teologi e studiosi [...]. Il Card. Poma ne è molto preoccupato ed ha rifiutato di dare al Convegno il patrocinio della diocesi»: *ivi*, Fondo Paolo VI, B0/VI. Sull'opera storiografica di Maccarrone si veda M. SENSI, *Monsignor Michele Maccarrone e la scuola storica Lateranense*, «Lateranum» 69/2 (2003)

giovani ricercatori un nuovo cantiere di ricerca allo scopo di realizzare una «conoscenza criticamente fondata» della vicenda di Roncalli e a farlo «senza indulgenze apologetiche né preoccupazioni agiografiche».¹⁰² I primi contatti di Capovilla con l'Istituto per le scienze religiose datavano all'immediato postconcilio¹⁰³ e l'impostazione di molti suoi interventi evidenziavano l'attenzione rivolta alla famosa conferenza tenuta da Lercaro nel 1965 – ma minutata dalla prima all'ultima parola da Giuseppe Dossetti – che era diventata il manifesto ispiratore delle ricerche svolte a Bologna.¹⁰⁴ Capovilla, cosciente della scientificità dell'approccio di Alberigo,¹⁰⁵ diede dunque un contributo fondamentale per l'impianto e lo sviluppo di questa nuova fase di ricerca su Giovanni XXIII, consentendo tra l'altro l'accesso ai materiali originali del *Giornale dell'Anima*, che ne permisero una prima edizione critica *promanuscripto* nel 1987,¹⁰⁶ nonché a tutta un'altra messe di fonti che gettavano nuova luce sul primo cinquantennio di vita di Roncalli.¹⁰⁷ Non v'è dubbio che tra Capovilla e gli esponenti della “Scuola di Bologna” permanessero anche importanti divergenze di vedute, che non mancheranno di sfociare anche in forti tensioni: ma per entrambi rimaneva inconcussa la convinzione che – come avevano scritto gli Alberigo nel 1978 – quando ci si occupava di Giovanni XXIII si provava «l'inebriante impressione di fare storia del futuro».¹⁰⁸

Erano trascorsi ormai trent'anni dalla morte di Roncalli, e Capovilla sentiva che la sua eredità non era stata ancora recepita. E proprio in occasione di una iniziativa promossa a Bologna dall'Istituto per le scienze religiose spiegava le ragioni del suo persistente impegno:

Non ho una carta di credito personale, non una specifica preparazione scientifica; tuttavia ho veduto ed udito cose che vanno al di là dell'arida cronaca, ed hanno bruciato le mie carni. Il poco che riesco a comunicare si qualifica come

343-370.

¹⁰² G. ALBERIGO, *Da Angelino Roncalli a Giovanni XXIII*, in *Fede, tradizione, profetia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*, Paideia, Brescia 1984, 9-10.

¹⁰³ Così il *Diario di Mons. Arcivescovo*, «Bollettino Diocesano per gli Atti Ufficiali delle Curie di Chieti e Vasto» 40/4 (1967) 254, segnala sotto la data del 14 settembre 1967 che Capovilla «visita il centro di documentazione religiose, ricevuto dal direttore prof. Giuseppe Alberigo».

¹⁰⁴ Dando appunto eco alla tripartizione fissata da Lercaro-Dossetti rispetto agli uomini di cultura (uomini delle fonti, uomini dei manuali e uomini dei saggi e delle monografie) Capovilla qualificava dunque Roncalli come un «uomo che studia, legge, si tiene aggiornato, accarezza i testi scolastici su cui è maturata la sua formazione, non indugia sui manuali e preferisce risalire alle fonti autentiche», in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII, un santo della mia parrocchia*, 120-121.

¹⁰⁵ M. RONCALLI, *Giovanni XXIII nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, 200.

¹⁰⁶ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Diari e scritti spirituali*, A. MELLONI (ed.), Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1987.

¹⁰⁷ All'indomani dell'incarico assegnato all'Istituto per le scienze religiose di Bologna di redigere la Biografia documentata per la *Positio*, Capovilla conferirà ad esso una copia integrale delle carte d'archivio in suo possesso.

¹⁰⁸ A. ALBERIGO-G. ALBERIGO (ed.), *Giovanni XXIII. Profetia nella fedeltà*, 108.

testimonianza, ancorché balbettata e mediata dalla mia inettitudine [...]. Io son qui stasera, non cantore nostalgico di un'epopea consegnata agli archivi, ma lettore con voi di un evento non concluso, di carte non ingiallite, di speranze non deluse, di impegni mai compiutamente assolti.¹⁰⁹

Nel frattempo, condotto a termine il suo impegno pastorale a Loreto, Capovilla aveva deciso di stabilirsi a Cà Maitino, nel "Palazzo" che era già stato la dimora del vescovo e poi cardinale Roncalli durante i suoi soggiorni estivi. Qui proseguirà il suo incarico di custode dell'archivio roncalliano, intrecciando questa mansione con gli incontri con i numerosi pellegrini e visitatori del museo dedicato a Giovanni XXIII nonché corrispondendo alle frequenti richieste di interviste e testimonianze.¹¹⁰ Possiamo però dire che l'approdo a Cà Maitino, che coincise con l'edizione dei tre corposi tomi della fotobiografia ricavata dagli album personali di Roncalli,¹¹¹ segnò per Capovilla anche la conclusione della lunga stagione di impegno diretto nell'edizione delle fonti roncalliane per favorire piuttosto il lavoro di altri studiosi e ricercatori.¹¹²

Proprio all'inizio di questa nuova fase si legava la vicenda delle edizioni delle *Lettere familiari* curate da Giustino Farnedi: una pubblicazione che, a detta di chi l'aveva curata (e di qualche altro affrettato commentatore), gettava un'ombra sulla qualità dell'intero lavoro editoriale svolto da Capovilla;¹¹³ ma era più che lecito sospettare sul tempismo di questo "incidente", avvenuto proprio nel momento in cui il dossier di canonizzazione di Roncalli si rimetteva in moto.¹¹⁴ L'ex segretario del papa ammise l'introduzione di alcune varianti nell'edizione del 1968 che rimuovevano i giudizi favorevoli di Roncalli sul fascismo, giustificandole con la preoccupazione di possibili strumentalizzazioni dei missini, che già a suo tem-

¹⁰⁹ Lettura tenuta a Bologna, 9 ottobre 1992, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII, un santo della mia parrocchia*, 138-139.

¹¹⁰ Ricordo, più recentemente, A. NESTI-T. CHIAPPELLI, *Una giornata a Sotto il Monte. Colloquio con mons. Loris Francesco Capovilla*, «Religioni e società» 22/59 (2007) 105-112, e la citata intervista realizzata da Gianotti e Tagliaferri nel cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II.

¹¹¹ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Questo è il mistero della mia vita*, vol. III.

¹¹² Qui mi limito a ricordare, contenendomi necessariamente nella fase di passaggio tra la prelatura di Loreto e l'approdo a Cà Maitino, i contributi documentari offerti per la pubblicazione di G. BATELLI, *Un pastore tra fede e ideologia. Giacomo M. Radini Tedeschi, 1857-1914*, Marietti, Genova 1988; F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. Il vescovo A.G. Roncalli tra Sofia e Roma, 1925-1934*, Marietti, Genova 1989; A. MELLONI, *Fra Istanbul, Atene e la guerra. La missione di A.G. Roncalli (1935-1944)*, Marietti, Genova 1992; A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *La predicazione ad Istanbul. Omelie, discorsi e note pastorali (1935-1944)*, A. MELLONI (ed.), Olschki, Firenze 1993; GIOVANNI XXIII, *Ottima e reverenda madre. Lettere di papa Giovanni alle suore*, G.B. BUSETTI (ed.), EDB, Bologna 1990.

¹¹³ GIOVANNI XXIII, *Lettere familiari. 152 inediti dal 1911 al 1952*, G. FARNEDI (ed.), Piemme, Casale Monferrato 1993.

¹¹⁴ *Alberigo: «uno stecchino fra le ruote alla canonizzazione?»*. Parla il professor Giuseppe Alberigo, presidente dell'Istituto di Scienze religiose di Bologna, anch'egli solito accusa a causa delle "omissioni" di monsignor Capovilla nell'epistolario del futuro pontefice Roncalli, intervista di M. GARZONIO, «Corriere della sera», 25 ottobre 1993.

po avevano piegato a loro uso e consumo le frasi dette dal cardinale Roncalli nel 1954 in occasione della commemorazione del XXV dei Patti lateranensi.¹¹⁵ L'approdo di Capovilla a Bergamo segnò peraltro, proprio dal punto di vista della gestione delle carte, anche una novità importante. Con la costituzione della Fondazione Papa Giovanni XXIII, che mosse i primi passi nel 1993 e venne eretta formalmente nel 2000, l'ex segretario di Giovanni XXIII iniziò a separarsi dall'archivio custodito da quasi quarant'anni, dando in questo modo seguito alle disposizioni testamentarie del papa¹¹⁶ e favorendo l'avvio di una nuova stagione di studi e ricerche.¹¹⁷

9. *Il tempo dei bilanci e la fine del «mistero»*

Era comprensibile e fisiologico che per Capovilla si aprisse a questo punto la stagione dei bilanci: non solo e non tanto quelli più strettamente personali (solo in rari casi Capovilla indulgeva infatti in ricordi autobiografici o familiari)¹¹⁸, ma

¹¹⁵ Su questa iniziativa, più tardi rievocata dal cardinale Luciani (A. LUCIANI-GIOVANNI PAOLO I, *Opera omnia*, vol. III, Messaggero, Padova 1989, 599), si veda M. RONCALLI, *Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia*, Milano 2006, 358-359; e, B. BERTOLI, *La questione romana negli scritti di papa Giovanni*, Morcelliana, Brescia 1970; più in generale sull'approccio di Roncalli alla questione si veda S. TRINCHESE, *Servire obbedire e tacere. L'immagine dell'Italia fascista nell'opinione di A.G. Roncalli*, «Storia Contemporanea» 2 (1989) 211-258.

¹¹⁶ «Al Seminario Vescovile di Bergamo, sempre da me tanto amato e dove fui per 25 anni “discens et docens” [...] tutti i miei manoscritti e le mie corrispondenze [...]. Tutto serve per l'archivio: anche le più umili carte o note personali e lettere conservate a Cà Maitino e qui a Venezia [...]. Tutto, dunque, questo carteggio privato al Seminario di Bergamo»: *Testamento spirituale e mie ultime volontà*, 355-356; si veda anche L.F. CAPOVILLA, *Mi chiamerò Giovanni. Cronaca e storia di quarant'anni. 1958-28 ottobre 1998*, Grafica & Arte, Bergamo 1998, 6.

¹¹⁷ Per quanto attiene all'edizione di fonti mi limito a ricordare GIOVANNI XXIII, *Questa chiesa che tanto amo. Lettere ai vescovi di Bergamo*, A. PESENTI (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 2002; ID., *Fiducia e obbedienza. Lettere ai rettori del Seminario Romano, 1901-1959*, C. BADALÀ (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1997 e 2006; ID., *Lettere del pontificato*, L.F. CAPOVILLA (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 2008; G. LA PIRA, *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, A. D'ANGELO-A. RICCARDI (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; A.G. RONCALLI, *Il lupo, l'orso, l'agnello. Epistolario bulgaro con don K. Raev e mons. D. Theelen*, P. CORTESI (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 2013; E. BOLIS (ed.), *Giovanni XXIII, il congedo lettere a L.F. Capovilla*, Studium, Roma 2013; A. BERNAREGGI, *Diario di Guerra (settembre 1943-maggio 1945)*, A. PESENTI (ed.), Studium, Roma 2013. Sul versante degli studi, oltre al volume inaugurale dei lavori della Fondazione *Omaggio a Papa Giovanni*, G. CARZANIGA-P. MERISIO (ed.), Merisio, Bergamo 1997, ricordo M. BENIGNI, *Papa Giovanni XXIII chierico e sacerdote a Bergamo 1892-1921*, Glossa, Milano 1998, *Giovanni XXIII e il Vaticano II, Atti degli Incontri svoltisi presso il Seminario vescovile di Bergamo 1998-2001*, G. CARZANIGA (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 2003; B. CURTARELLI, *Don Angelo Roncalli. Origini e sviluppo del movimento cattolico femminile a Bergamo*, Glossa, Milano 2006; G. ORMENESE, *Vita virtuosa e partecipazione liturgica. La formazione spirituale e intellettuale di Angelo Giuseppe Roncalli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012; nel 2013 è anche uscito il primo numero di «Ioannes XXIII. Annali della Fondazione Papa Giovanni XXIII».

¹¹⁸ Una eccezione si riscontra in *Natale del Signore 2001 col Beato Papa Giovanni*, in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 89-91; di un certo interesse sono anche i *Dati biografici di Mons. Capovilla* – da lui stesso redatti – editi in «Bollettino Diocesano per le Curie di Chieti e Vasto» 15/3 (1967) 127-129.

proprio quelli legati alla sua funzione di segretario “perenne” di Angelo Giuseppe Roncalli. Nel 1994 uscirà così il libro-intervista curato da Marco Roncalli, dove si passavano in rassegna tutti i passaggi e i problemi della lunga e ricca vicenda roncalliana, senza timore di mettere in luce i contrasti esistenti all'interno della Curia romana, i rapporti con Buonaiuti, le questioni politiche o anche aspetti apparentemente più clamorosi ma in realtà collocabili su una ben differente gerarchia di importanza (come il cosiddetto «terzo segreto» di Fatima o i rapporti con padre Pio da Pietralcina). Capovilla chiariva comunque che da lui non ci si poteva attendere un resoconto integrale di ciò che sapeva o di cui era stato testimone: «so che alcuni segreti moriranno con me, impedendo tra l'altro chiarificazioni che sarebbero pur utili», aveva riferito a Roncalli.¹¹⁹ Per quanto l'affermazione potesse lasciare sgomenti gli storici di mestiere essa costituiva una estrema forma di corresponsione alla consegna ricevuta da Giovanni XXIII sul letto di morte: quella appunto di non attardarsi a «raccattare e rilanciare i ciottoli della strada» che talora avevano ingombrato il suo cammino.¹²⁰ Dopo trent'anni di pubblicazioni e conferenze Capovilla concludeva dunque che per comprendere il “fenomeno Roncalli” non serviva ricorrere alla categoria del mistero o del mito, o peggio ancora indulgere nel sensazionalismo o nel sentimentalismo, ma piuttosto munirsi di una chiave di lettura che era a portata di mano,

mettere insieme e far combinare i tasselli di una lunga esistenza: il percorso dai viottoli polverosi di Sotto il Monte alle rive del Tevere, attraverso le tappe intermedie cariche di significati; la disarmante semplicità del personaggio: semplicità intesa come somma delle virtù umane e cristiane che fanno quell'uomo, quell'ecclesiastico; la sua cultura patristica e umanistica; l'assenza di ambizioni e di posa. Lui è stato uno dei pochi che i mass media non sono riusciti a catturare; uno cui non potevi suggerire cosa dire al microfono o come comportarsi dinanzi alla macchina da presa. È stato la stessa persona a venti e a ottant'anni: saggio in gioventù, riservato, con due occhi di fanciullo, nella vecchiaia [...]. Io ho letto nel suo animo fino in fondo. Non mi son prestato alla mitizzazione.¹²¹

Cà Maitino diventava così il luogo da cui partivano le sue lettere inviate agli amici e conoscenti in occasione della Pasqua e del Natale.¹²² Lo stile letterario restava quello di sempre, costellato da rinvii al *corpus* roncalliano o da testi antologici di varia natura. Ma Capovilla accantonava definitivamente il suo ruolo di

¹¹⁹ M. RONCALLI, *Giovanni XXIII nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, 8-9.

¹²⁰ *Ultimi giorni di vita e morte di Giovanni XXIII (aprile-giugno 1963)*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII. Quindici letture*, 487.

¹²¹ M. RONCALLI, *Giovanni XXIII nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla*, 191-192.

¹²² Il primo quindicennio di queste missive è raccolto ora in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*.

“avvocato” di Giovanni XXIII per lasciare emergere soprattutto la sua gratitudine personale verso quello che riconosceva come un maestro di vita cristiana.¹²³ Si trattava di lettere che mettevano in luce una qualità di Capovilla che ogni suo interlocutore aveva potuto apprezzare costantemente: quella appunto di chi, pur avendo vissuto una straordinaria esperienza personale era stato capace di non rimanerne schiacciato o di praticare poi una sorta di “sedevacantismo” inco-sciente. Anche quando ciò era oggettivamente arduo, Capovilla si sforzava così di continuare a intravedere uno sviluppo tra gli impulsi dati da Giovanni XXIII al cattolicesimo e le stagioni che erano seguite al suo pontificato (i pontefici che si erano avvicendati erano più volte raffigurati come anelli di un'unica «catena»): non c'era quindi rimpianto per ciò che era stato, ma piuttosto una fiduciosa proiezione nell'oggi e nel futuro della Chiesa. A suo giudizio nel magistero di Roncalli, che comunque era solidamente ancorato nella tradizione, si potevano piuttosto continuare ad attingere insegnamenti di inesaurita attualità: ciò diventerà particolarmente evidente nel corso degli anni Novanta e all'inizio del nuovo millennio, quando l'esplosione di nuovi conflitti in Medio Oriente riproporrà la drammatica attualità del messaggio di *Pacem in terris* e l'impegno di Giovanni XXIII quale tessitore di rapporti anche in situazioni in cui ciò appariva disperato.¹²⁴

Neppure un evento a lungo atteso come la beatificazione avvenuta il 3 settembre 2000 insieme a quella di Pio IX – una scelta che rivelava le persistenti difficoltà dei più alti gradi della gerarchia ecclesiastica a metabolizzare il pontificato giovanneo – poteva a questo punto alterare la chiave interpretativa maturata da Capovilla in quasi mezzo secolo di frequentazione roncalliana.¹²⁵ Al più questo evento veniva da lui decifrato come la riprova della correttezza dell'intuizione del Concilio.¹²⁶ Cambiava però sensibilmente il modo di porsi dell'antico segretario

¹²³ Già nel 1978 Capovilla affermava che da Giovanni XXIII aveva appreso «a non presumere di me, né degli altri; a non pretendere di posare i miei piedi sulla Terra Promessa, contentandomi di testimoniare indefessamente; a non disperare mai della salvezza e della resipiscenza di chicchessia, a non dir male del mio Paese, a non rifiutare colloquio rispettoso coi compagni di viaggio. Ho capito che la liberazione comincia per davvero “dallo sforzo di mettere il proprio *io* sotto i piedi”»: L.F. CAPOVILLA, *Mi chiamerò Giovanni*, 51.

¹²⁴ *Pasqua di risurrezione MCMXCI, Pasqua di risurrezione 20 aprile 2003 A.D. e Pasqua di risurrezione 11 aprile 2004 A.D.*, in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 105-108.113-116.

¹²⁵ E nel 2013 dirà a questo proposito che la sua beatificazione «non lo ha allontanato dal mio ricordo, non l'ha reso più etereo e irraggiungibile»: L.F. CAPOVILLA, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII. Conversazione con Ezio Bolis*, Rizzoli, Milano 2013, 180.

¹²⁶ «Taluni chiedono cosa intendesse raggiungere Papa Giovanni con la celebrazione del Concilio, altri vorrebbero sapere se non siano stati bruciati i tempi; se durante i lavori non sia successo qualcosa di inatteso, come lo scoppiare di un ordigno in mani inesperte; se semplicità e innocenza non abbiano giocato brutti scherzi; se la prudenza nell'annuncio, nella preparazione, nell'indizione abbia avuto, sin dalla prima scintilla, il suo posto d'onore, considerata com'è la prima delle virtù cardinali. A non volerli lanciare alla ventura, risposta esaustiva troviamo nei deliberati stessi del Concilio, nella testimonianza dei tre papi successori di Giovanni, nello slancio ecumenico e missionario, più diffuso che non si pensi [...]. Il magistero ha dato una prima risposta

rispetto al suo papa: alla prima stagione delle conferenze pubbliche e alla seconda contraddistinta da pubblicazioni commemorative più o meno arricchite da documentazione inedita, ne succedeva ora un'altra in cui Capovilla si indirizzava direttamente a Giovanni XXIII con lettere pubbliche e al tempo stesse definite come confidenziali. Si trattava evidentemente di messaggi composti nella prospettiva di un proprio congedo dal mondo¹²⁷ – un passaggio marcato anche attraverso atti pubblici –¹²⁸, e nei quali si intravedeva l'impegno per giungere ad una estrema sintesi di decenni di riflessioni e scritti allo scopo di mettere a fuoco il nucleo della figura e dell'opera di Angelo Giuseppe Roncalli. Capovilla aveva già scritto una lettera di questo tipo nel 1993, subito dopo un grave problema di salute:

Pontefice di passaggio, sì, destinato a lasciare un segno profetico; maestro inatteso, pure, richiamante tutti all'esercizio delle *opere di misericordia*; papa della bontà evangelica, sì, non della debolezza, dell'arrendevolezza, del compromesso. Siete stato un *uomo* concreto [...]. Ce l'avete fatto capire, Santo Padre: non un sistema ci occorre, specialmente in tempi di emergenza, non un'ideologia, non un computer; ci occorre un uomo in carne ed ossa, come erano i profeti; uomo che pensa, prega ed ama; uomo non costruito sul protocollo, né sulla diplomazia; uomo che ti sorride con gli occhi; uomo i cui occhi nuotano talora nelle lagrime senza che si alterino i tratti del volto [...]. Certo, anche voi, figlio di Adamo, vulnerato dalla colpa originale, eravate avvolto nella dalmatica delle imperfezioni [...]. Sì, lo riconosco, qualche impuntatura l'avestate: uno sguardo più severo, un aggrottare di ciglia, un *no* risoluto. Pochi secondi, e subito le acque increspate si acquietavano. Siete stato un sacerdote non custode di musei, non tentato di compiere avventate fughe in avanti. "Il prete è la messa". Lo dicevate agli altri, perché era la vostra vita.¹²⁹

il 3 settembre dell'anno santo duemila»: *Natale del Signore 2002-Capodanno 2003*, in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 104.

¹²⁷ Così in una missiva del 1997 scriveva tra l'altro di aver appreso «a prevedere l'ora del ritorno senza scomposta paura, immaginandomi nella condizione del morente abbandonato in Dio, in estremo colloquio con lui»: *Natale del Signore 1997*, in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 60.

¹²⁸ Disdiceva quindi l'abbonamento alla rivista «Il Regno» dei Dehoniani di Bologna spiegando che aveva «formulato il proposito di dedicare il tempo residuo alla preghiera, alla lettura e al riordino dell'archivio»: *Il saluto di mons. Francesco Capovilla*, «Il Regno-Attualità» 55/4 (2010) 142. Ancora prima, nel pieghevole intitolato *Natale del Signore 1997*, aveva annunciato l'intenzione, poi rapidamente smentita dal prosieguo delle pubblicazioni, di «concludere la serie delle "lettere confidenziali" di Natale e Pasqua»: L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 60; un ulteriore proposito di arresto delle pubblicazioni era stato espresso in *Col beato papa Giovanni, Natale del Signore 2004*, *ivi*, 130.

¹²⁹ *Lettera a Papa Giovanni*, in L.F. CAPOVILLA, *Giovanni XXIII, un santo della mia parrocchia*, 376-377. E ancora in una missiva scritta undici anni più tardi appuntava: «Papa Giovanni fu uomo solido, religioso in senso pieno e alto, non amante di singolarità, né di effusioni sentimentali; uomo forte e impavido, che nessuna sventura avrebbe potuto prostrare; fu cristiano sincero,

L'antico segretario di Roncalli ricorreva quindi sempre più frequentemente per sé alla qualifica di “contubernale” di Giovanni XXIII, già assunta da Roncalli per descrivere la sua condizione di segretario di Radini Tedeschi. Il termine – che poteva apparire semplicemente aulico o romantico – aveva una portata qualitativa ben superiore a quella di semplice “segretario”: anche per Roncalli, infatti, Radini Tedeschi aveva costituito per tutta la vita *il* modello di vescovo. Definendosi quindi in tal modo, Capovilla dava un ulteriore segnale di come egli considerasse Giovanni XXIII non una figura confinata nel passato, bensì una presenza reale e attuale con cui continuare ad intessere un fitto colloquio.¹³⁰ Ed è proprio attraverso la lettera “confidenziale” inviata a conoscenti ed amici per la Pasqua 2013 che si è determinata la più recente e inattesa svolta nella vicenda ecclesiale di Capovilla: la telefonata di papa Francesco all'ex segretario di Giovanni XXIII del lunedì di Pasqua 2013 è stata appunto determinata dalla lettura di questo opuscolo da parte del papa. Il rapporto simbiotico con Giovanni XXIII è emerso una volta di più in questa occasione, quando Capovilla ha replicato al papa che in realtà la telefonata non era destinata a lui, «ma a Papa Giovanni e a tutto questo villaggio di Sotto il Monte».¹³¹ Era solo il preludio alla decisione della creazione cardinalizia di Capovilla – e alla contestuale decisione della canonizzazione di papa Giovanni –, che implicava evidentemente soprattutto un attestato di riconoscimento del ruolo, svolto per mezzo secolo, di custode della memoria di Giovanni XXIII. Un ruolo che già don Andrea Spada, nell'anno della beatificazione di Giovanni XXIII aveva saputo riconoscere direttamente a Capovilla con espressioni di rara efficacia:

Si deve in tantissima parte a Lei se Papa Giovanni, oltre che amato, è anche ben conosciuto in tutto il mondo nella sua santità. Credo proprio che fosse rigorosamente esatto quel che Le dissi a Schilpario: Lei è l'evangelista di Papa Giovanni. È vero. Resterà una gioia in Cristo e un grande merito di cui tutti Le saranno grati per sempre.¹³²

non di abitudine, né di sola tradizione. E perciò non assunse atteggiamento di affettato stupore davanti ai miseri nelle carni o nello spirito, né si lasciò intimidire dai potenti» (*Pasqua di risurrezione, 11 aprile 2004 A.D.*, in L.F. CAPOVILLA, *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII*, 114-115).

¹³⁰ Ancora nel più recente volume-memoriale realizzato insieme a Ezio Bolis, Capovilla ha affermato: «Nella mia memoria, come nei pensieri che quotidianamente gli rivolgo, Papa Giovanni è ancora vivo e vicino, tangibile e intenso come il suo insegnamento. Tenere viva questa prossimità alla sua persona e alle sue parole è una sfida, un impegno che mi spinge a far di me stesso un cristiano migliore. Per questo oggi mi rivolgo a lei, Santo Padre, come se le fossi ancora al fianco e le potessi parlare» (L.F. CAPOVILLA, *I miei anni con Papa Giovanni XXIII*, 180).

¹³¹ S. PESENTI, *Ore 18, la telefonata. «Caro Capovilla, volevo ringraziarla»*, *«L'Eco di Bergamo»*, 2 aprile 2013.

¹³² *Nel segno di san Giovanni XXIII*, 241.

SOMMARIO

Per oltre mezzo secolo Loris F. Capovilla ha convissuto con Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni XXIII: dapprima come segretario particolare e quindi come custode del suo archivio. Ha intrecciato un'intensa attività di conferenziere a quella di editore degli scritti roncalliani, consentendo in primo luogo la conoscenza del *Giornale dell'Anima*, che ha segnato uno spartiacque nella definizione del profilo spirituale di Angelo Giuseppe Roncalli. Si è trattato di un impegno che ha conosciuto varie scansioni, al quale Capovilla non è mai venuto meno e che ha offerto un contributo fondamentale per lo svolgimento del processo di canonizzazione di Roncalli, concluso da papa Francesco nel 2014.

SUMMARY

For over half a century Loris Francesco Capovilla has lived with Angelo Giuseppe Roncalli-John XXIII: first as secretary, then as a guardian of his papers. He was a devoted lecturer and editor of Roncalli's writings; his edition of the *Giornale dell'anima* has marked the knowledge of the spiritual profile of Angelo Giuseppe Roncalli. It was a commitment of several years, which Capovilla has never failed. He offered a major contribution to the development of the process of canonization of Roncalli, concluded by pope Francis in 2014.